

numero **6**  
anno  
quarantunesimo  
**giugno-luglio**  
**2012**

Questo è il momento in cui,  
qualunque sia il suo ruolo,  
un uomo deve fare  
quel che è giusto  
e non quel che gli conviene

TIZIANO TERZANI



# Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Giovanni Baratta, Lidia Borghi, Silvia Lanzi, Ernesto Miragoli, Ristretti Orizzonti, Ortensio da Spinetoli, Laura Tussi, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori.

**Direttore responsabile:** Brunetto Salvarani.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citriniti.

**Stampa e spedizione:** Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 0119573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

**Una copia** € 2,50 - **Abbonamenti:**  
**normale** € 25,00 - **estero** € 50,00  
**sostenitore** € 40,00 (con abbonamento regalo)  
**speciale** € 55,00 (con due abbonamenti regalo)  
**via e-mail** € 15,00 (formato PDF)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**

**Adista** € 84,00 - **Confronti** € 64,00

**Esodo** € 46,00 - **Mosaico di pace** € 49,00

**Il Gallo** € 47,00 - **Servitium** € 60,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29 466 109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

chiusura agosto-sett. 2011 4-07 ore 15:00

chiusura ottobre 2011 5-09 ore 21:00

Il numero, stampato in 627 copie, è stato

chiuso in tipografia il 04.06.2011 e consegnato

alle Poste di Torino il 11.06.2011.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

**EDITORIALE**

L. Jolly - Terremoti fisici e politici ..... pag. 3

**LETTERE DALLA TURCHIA DELL'EST**

C. Ugolini - La locanda... dei sogni ..... pag. 36

**CULTURE E RELIGIONI**

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (4) ..... pag. 8

O. da Spinetoli - Vorremmo vedere Gesù ..... pag. 33

**DOSSIER CRISI ECONOMICA**

E. Miragoli - Suicidi per crediti ..... pag. 22

G. Baratta - La Chiesa, i soldi e noi ..... pag. 23

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio ..... pag. 5

R. Orizzonti

- Studenti indisciplinati diventano "socialmente utili" ..... pag. 12

- Il senso della rieducazione in un Paese poco educato ... pag. 14

D. Pelanda - Il carcere non rieduca ..... pag. 16

L. Jolly - Piccola storia della corruzione ..... pag. 20

M. Arnoldi - Beni comuni, movimenti e politica ..... pag. 25

G. Monaca - AL-ANON e dintorni ..... pag. 28

L. Borghi - Vito Mancuso e l'accoglienza degli omosessuali pag. 30

G. Monaca - Elogio della follia ..... pag. 40

**Movimento di farfalla**

*Un movimento di farfalla*

*come se un arcobaleno*

*avesse messo le ali, cadendo*

*con la delicatezza della luce*

*sul nostro orizzonte, a rammentare*

*la promessa di Dio di mettere*

*da parte l'ira. E quale*

*in questo momento di sguardo stupito*

*nel sole del meriggio,*

*quale, ci chiediamo, fu la natura*

*del nostro peccato da meritare*

*un perdono così bello?*

Ronald S. Thomas

Il senso è nell'attesa, 152-153



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

## EDITORIALE

## Terremoti fisici e politici

di Luciano  
Jolly

**E**ra l'epoca in cui Berlusconi aveva incominciato ad imperversare sulla scena politica italiana, l'aprile del 1995. Milioni di elettori si preparavano all'adorazione dell'astro nascente, osannandolo affascinati per l'aura di ricchezza e di spavalderia che emanava da lui. In quei giorni un Maestro russo, Aleg Talokin Alexandrovic, venne a Cuneo per un corso di spiritualità. Improvvisamente si mise a piangere: grosse lacrime solcavano il suo volto. Poiché l'atmosfera era tranquilla, nessuno si spiegava perché il Maestro piangesse. Dopo un silenzio prolungato, Alexandrovic racconta che aveva avuto una premonizione del futuro dell'Italia, il quale doveva essere allarmante.

Questo futuro è adesso sotto i nostri occhi. Terremoti fisici e politici scuotono il suolo e fanno cadere in pochi mesi situazioni che sembravano eterne. Città come L'Aquila sono rase al suolo. L'economia agricola ed industriale intorno a Ferrara è messa in ginocchio. Si ritorna a gambizzare qualche dirigente ritenuto responsabile di costruire il nucleare. A Brindisi si assassinano ragazze di 16 anni che vanno tranquillamente a scuola. Decine di migliaia di aziende chiudono, soffocate dalle spietate leggi di mercato. Un giovane su tre è senza lavoro. Chi ha la fortuna di essere assunto, lo è in modo provvisorio che non gli garantisce la sicurezza economica. La corruzione dilaga nei partiti e nelle aziende. Dubbi atroci di collusione con la mafia sfiorano il Vaticano. La mafia che in origine era un fenomeno meridionale, si estende a macchia d'olio nelle regioni del Nord. I salari italiani sono tra i più bassi d'Europa, mentre le tasse raggiungono il livello più elevato. La burocrazia è sorda. La classe dirigente appare chiusa in se stessa, senza rapporti con i bisogni della popolazione. Si

diffondono un fastidio ed un'insofferenza crescenti verso i partiti, considerati erroneamente come l'unica realtà capace di fare politica. Il ministro del Lavoro, la cui funzione dovrebbe consistere nel creare nuovi posti nelle imprese, si specializza in materia di licenziamenti. E nel Paese si sono diffusi una malinconica rassegnazione e un pericoloso rancore verso le istituzioni: il narcisismo collettivo degli Italiani, che aveva permesso di considerare il nostro Paese grande, potente e ricco come l'imbonitore che lo a guidato per 20 anni, è crollato allo stesso modo degli antichi palazzi dell'Aquila. La società italiana è ammalata di immanenza. Adesso contempliamo le macerie di mattoni, di idee e di regole morali che stanno intorno a noi, e non sembra esistere un nuovo gruppo dirigente capace di risollevarle le sorti della nazione. Ahi serva Italia, di dolore ostello...

Quando un castello di carte cade, è doveroso chiedersi perché è caduto e riconoscere che non era un fortino, ma proprio un fragile castello di carte. Con questo si arriva a parlare dei vizi e delle virtù del popolo italiano.

Un tale marasma come quello che stiamo vivendo richiede una spiegazione. Le cose non sorgono da sole e nel mondo della fisica ogni fenomeno ha la sua causa. Dovremmo interrogarci, come comunità, da dove derivino i nostri guai. E chiederci quali siano gli errori che danno origine alla situazione attuale, e quali siano i rimedi più opportuni e chi sia in grado di applicarli alla società italiana.

Uno dei maggiori conoscitori della psiche umana, Carl Gustav Jung, ha espresso il parere che l'italiano è affascinato dai demagoghi. Lo psichiatra svizzero ha espresso tale parere verso il 1950, dopo Mussolini e prima di Berlusconi. Che cosa si intende con questo?

## EDITORIALE

Essere affascinato da un demagogo significa credere alle favole, alle bolle di sapone, alle fantasie senza alcun rapporto con la realtà. Berlusconi, ancora nel 2011, quando la macchina capitalista si era inceppata da almeno due anni, dichiarava che in Italia la crisi non esisteva: era il frutto, diceva, di un distorto pessimismo. È noto che di favole sono ghiotti i bambini. È esagerato ritenere che buona parte del nostro popolo sia infantile e si lasci facilmente irretire da un abile saltimbanco?

L'antica qualifica: "italiani brava gente" sembra essere naufragata, per lasciare il posto a giudizi meno retorici. La mafia non potrebbe esistere senza l'appoggio e l'omertà della popolazione. È noto che l'italiano è inoltre individualista. Nel '500 Guicciardini l'aveva già individuato: la sua meta è "l'utile particolare", ossia il tornaconto privato. Una entità collettiva come lo Stato gli dà fastidio. Tutte le volte che un certo tipo di italiano ne ha la possibilità, è ben lieto di "fregare" la collettività rappresentata dallo Stato. Boccaccio, nel '300, aveva individuato un altro carattere nazionale, la *furberia*: i personaggi di Buffalmacco e Calandrino inaugurano una coppia che diventerà il prototipo delle relazioni tra Stato e cittadini. La società si divide tra chi gabba e chi è gabbato. Ma colui che subisce uno scherzo di cattivo gusto è tentato di vendicarsi, ad esempio non pagando le tasse ogni volta che gli è possibile.

Un popolo "bambino", che si interessa più al gioco del calcio che alle questioni sociali, significa che è un popolo senza padre e lo cerca nel demagogo. In una famiglia è il padre che traccia le direttive: dà le regole e mostra ai figli il confine tra ciò che è giusto e ciò che invece giusto non è. Il padre di una nazione è la sua classe dirigente. E questa ha dimostrato in diverse occasioni storiche (basta pensare alla fuga del re Vittorio Emanuele III l'8 settembre) di non essere all'altezza della situazione. Dai dirigenti ci vengono quotidianamente esempi meschini, spesso di corruzione o di vacuità, sempre di incapacità a risolvere i problemi che dobbiamo fronteggiare. Il caos attuale non è sorto dal nulla, o dal caso, o per combinazione. Ci dev'essere in noi qualche cosa che non funziona, un difetto di fabbricazione che siamo chiamati a

correggere. Chi lo farà? Quale sarà il politico, o l'intellettuale, o il tecnico capace di proporre con l'esempio (non con le parole) un nuovo modo di intendere la vita e i rapporti sociali? O invece dobbiamo attendere la soluzione dei problemi dall'intervento della collettività, dei gruppi, dei movimenti che impostino il futuro in modo che non sia più individualista?

Ciò che colpisce maggiormente una persona religiosa, è che l'attuale crisi sorga in un paese cattolico, sede della massima gerarchia della Chiesa. Che significato ha la presenza sul territorio italiano, da 1700 anni, degli eredi di Pietro e del messaggio evangelico? In quali modi la Chiesa ha trasmesso alla popolazione il pensiero di Cristo?

Si direbbe che lo spirito del Vangelo sia stato messo in naftalina, e il culto formalizzato, in modo che tra le pratiche religiose e la pratica della vita fosse scavato un solco. Questo è un altro difetto nazionale: la *retorica*. Tra quello che si dice e quello che si fa troppo spesso c'è un abisso. Troppo facilmente si parla, e il frastuono delle parole, vuote di significato, risuona nelle orecchie, ma non parla ai cuori. Per me rimane un mistero come Dio possa amare un'umanità così doppia, in malafede e così lontana dall'amare il suo prossimo.

Non credo che i problemi italiani potranno essere risolti da provvedimenti amministrativi o tecnici. Se non vi sarà una trasformazione nell'interiorità delle persone, nel senso della presa di coscienza della realtà individuale e collettiva, si andrà a rotoli. I gravi problemi che ci troviamo di fronte richiedono una riconsiderazione dei comportamenti sociali. Se non sarà data una maggiore attenzione ai problemi spirituali - al tema del destino e del senso da attribuire alla vita umana - è presumibile che le cose peggioreranno. Il lato bestiale dell'essere umano è sempre pronto a fare capolino. Le sue trasformazioni, come è detto nell'opera di Brecht *Un uomo è un uomo*, sono avvenute finora in peggio. L'Ombra sta prevalendo nei nostri comportamenti. È l'ora di mettere in ciascuno di noi un po' di Luce.

Un modo, è quello di essere coerenti tra quello che si proclama a parole, e quello che si fa in pratica.

## OSSERVATORIO

a cura di  
**Minnie Cavallone**  
 minny.cavallone  
 @tempidifraternita.it

*In mezzo alla quantità di avvenimenti che rischiano di “travolgerci” con la loro importanza e complessità cercherò di disegnare un percorso, poi solo alcune notizie saranno illustrate più ampiamente ed approfondite. In Italia, in Europa e nel mondo abbiamo urgente bisogno di un radicale rinnovamento in campo politico, economico, sociale ed ecologico. Abbiamo bisogno di giustizia sociale, pace e rispetto della democrazia e dei diritti umani e dobbiamo salvare il pianeta dai pericoli creati da molte attività umane.*

*Tutti possiamo prendere coscienza e partecipare, ma non tutti abbiamo lo stesso potere, tuttavia insieme si possono fare tante cose.*

### Quali fatti sono da considerare più rilevanti in questa ottica?

- La nascita del nuovo soggetto politico ALBA (**alleanza lavoro beni comuni ambiente**), avvenuta a Firenze il 29 aprile in un'assemblea a cui hanno partecipato 1400 persone,
- le elezioni svoltesi in Italia (26 capoluoghi di provincia, tra cui Genova e Palermo) e all'estero in Francia, Grecia, Germania e in altri Paesi,
- la difesa dei risultati dei Referendum, che in Italia hanno sancito il SI all'acqua pubblica ed il NO al nucleare, da attacchi “striscianti” provenienti da più parti, il NO al nucleare che si sta affermando anche in Giappone e, molto parzialmente, in Francia,
- l'obbligo di **pareggio di bilancio** inserito nella nostra Costituzione con la modifica dell'art. 81 e la necessità di contrastarlo magari anche con un Referendum,
- la necessità di diminuire le spese pubbliche in maniera equa come **non** sta facendo l'attuale governo e come non faceva quello precedente,
- tutte le questioni connesse col **lavoro** (diritti individuali e sindacali, occupazione, precariato, incidenti spesso mortali, delocalizzazioni..., pensioni, “esodati”...),
- necessità di denunciare le violazioni dei diritti umani e di chiedere verità, giustizia e miglioramenti delle condizioni di vita di chiunque ne sia vittima (detenuti, migranti, Rom, manifestanti, normali cittadini incappati per caso in situazioni a rischio e soprattutto **donne** che spesso però sono oggetto di violenza **domestica** più che istituzionale, ma questo tema richiederebbe molto più spazio), la delicata questione delle **tasse**, dell'operato di Equitalia, dei suicidi di piccoli imprenditori e cittadini comuni vittime di “**cartelle pazze**” e diniego di credito; e a proposito di diritti umani naturalmente non si può non fare riferimento a violazioni pesantissime che avvengono in altri Paesi.

Tornando all'Italia, recentemente sono usciti due film molto interessanti su due pagine oscure della nostra storia: “**Romanzo di una strage**” (che fa riferimento a Piazza Fontana - 1969) e “**Diaz**”, che si riferisce a Genova 2001 (torture nella scuola e a Bolzaneto). Che ci siano stati coinvolgimento di Servizi “deviati” e catene di comando non limpide, che i colpevoli non siano stati puniti e che molti dirigenti della polizia di allora siano stati promossi sono cose molto inquietanti anche in riferimento al presente. I movimenti di allora chiedevano molte **riforme vere** e più che condivisibili, come fanno quelli di oggi; le violenze attribuite ad anarchici o attuate da black blok sono servite a bloccare e oscurare quelle richieste e a criminalizzare i movimenti, tanto che oggi si parla quasi solo di terrorismo e anni di piombo e quasi mai di quali speranze animavano i movimenti che **non usavano la violenza**. Oggi è avvenuto l'attentato all'amministratore delegato di Ansaldo nucleare Adinolfi e a livello ufficiale si riparla di anni di piombo e terrorismo.

È pericoloso che nelle rivendicazioni, oltre ad affermazioni “deliranti”, si parli anche di responsabilità oggettive dell'industria nucleare e dei danni autentici causati dall'attuale assetto economico. Per i movimenti è essenziale condannare il terrorismo, ma non rinunciare alle proprie denunce e rivendicazioni democratiche in quei settori.

Esiste poi il grave problema delle **mafie e del concorso esterno** ad esse da parte di persone di potere “insospettabili”; qui basti ricordare le denunce dei familiari di Borsellino e di Falcone (in particolare della sorella Maria) e di alcuni loro collaboratori fedeli che ricordano l'amarezza di questi magistrati quando si sono sentiti “lasciati soli” e si sono accorti di essere stati traditi da presunti amici. Il problema esiste anche oggi, anche se la consapevolezza e la solidarietà nella gente e in molti giovani sono fortunatamente aumentate.

### ALBA

A Firenze, al Palasport Mandela erano in 1400, ma tra i promotori occorre ricordare **Ugo Mattei, Chiara Giunti, Nicoletta Pirota, Giuliana Beltrame, Paul Ginsborg, Marco Revelli e**

## OSSERVATORIO

**Massimo Torelli**, anche se l'elenco potrebbe essere molto più lungo se si ricordassero i rappresentanti dei vari movimenti per i Beni comuni, i settori del sindacato (FIOM soprattutto), i vari comitati sorti in difesa del territorio contro opere inutili, dispendiose e dannose e vari economisti "eretici", non solo rispetto al liberismo, ma anche ad un certo Keynesismo, che non si chiede a proposito della **crescita** quale e quanta sia compatibile con il benessere delle persone e dell'ambiente. Un altro mondo è possibile e necessario potrebbe essere uno slogan riassuntivo del dibattito complesso che si è svolto ed ha portato ad alcune parziali conclusioni. Si è data molta importanza al **metodo di partecipazione**, non solo nell'assemblea, ma anche nell'attuazione "in progress" di questo progetto politico. Non si vuole creare un nuovo partito, ma si vuole organizzare una sinistra plurale e inclusiva antiliberista, perché ormai è chiaro il fallimento di questo modello a cui occorre contrapporre uno completamente alternativo. Inoltre centralità del **lavoro** e difesa dello Statuto dei lavoratori nella sua integralità. Per quanto riguarda la partecipazione alle elezioni politiche del 2013 (se non ci saranno prima) non si sono prese decisioni, per ora occorre lavorare nella società attivando il più possibile la partecipazione dei cittadini. D'altra parte una nuova cittadinanza si è espressa nei Referendum e nelle recenti elezioni amministrative in molti comuni piccoli e grandi. Una prima tappa può essere la raccolta delle 500.000 firme necessarie per un Referendum contro il **fiscal compact**. Dialogo con i partiti esistenti? Anche qui le posizioni non sono univoche, ma prevale questa: non con i dirigenti del PD, che sostiene questo governo tecnico (che sostanzialmente collabora con i poteri forti), sì con la sua base, con SEL, PDCI, PRC, IDV e Cinque Stelle con la dovuta diffidenza verso il leaderismo di Grillo e verso alcune sue posizioni. Si è deciso di attuare a fine giugno una due giorni programmatica. Questo resoconto è un po' schematico e forse non sempre esaustivo rispetto a quanto si è discusso e deciso, ma certamente i lettori potranno approfondire l'argomento attingendo da altre fonti cartacee e informatiche.

Comunque la partecipazione è importante e non può venir meno anche perché le stesse parziali vittorie possono essere messe in pericolo. Ad esempio in vari modi si tende a **mantenere o attuare la privatizzazione dell'Acqua**, come a Roma dove il sindaco intende privatizzare ACEA, e in varie forme si tende a riproporre la costruzione di centrali nucleari mettendo in dubbio l'efficacia delle fonti energetiche rinnovabili.

Persino il Referendum regionale piemontese volto a limitare la **caccia** è avversato e si cerca di varare una nuova legge uguale alla precedente, ma utile per evitarlo. Il Referendum che avrebbe dovuto tenersi il 3 Giugno, in realtà non si è svolto.

### Nucleare in Giappone

Il 5 maggio l'ultimo reattore di Okkaido attivo anche dopo Fukushima è stato spento per "manutenzione tecnica", e ora che il Giappone, dopo 42 anni, vive senza energia nucleare, si spera che i reattori non vengano più riattivati anche grazie ad un Referendum all'italiana che gli ambientalisti locali stanno cercando di organizzare. Intanto il governatore di Fukui, prefettura con 13 centrali, ha affermato con intransigenza: "Non basta superare i test da stress, bisogna essere assolutamente sicuri che le centrali siano in grado di superare e gestire emergenze come quella di Fukushima", e siccome nessun tecnico può dare questa garanzia i due reattori di OKI restano spenti. Inoltre, a gennaio, l'autorevole quotidiano *Asahi* ha scoperto che la Tepco ed il governo spendono milioni per promuovere il nucleare anche nelle scuole; infatti i Provveditorati ricevono **sussidi** per programmi didattici **mirati**. Ora, fortunatamente, il Ministro dell'Istruzione ha inviato una circolare in cui si ordina di utilizzare i fondi per attività che "forniscano un panorama più diversificato e corretto del settore energetico". Infine i media cominciano a citare i rapporti di *Greenpeace*, associazione fino a poco tempo fa classificata come terrorista.

### Elezioni in Italia e all'estero

Purtroppo non c'è qui lo spazio per commentare i risultati e devo limitarmi a constatare che le popolazioni sono assolutamente stanche del **rigore**, dello strapotere della finanza e di un cattivo modo di fare politica da parte dei partiti tradizionali. Soprattutto di quelli che stanno governando o amministrando. In Francia la vittoria di Hollande (e della sinistra unita che -spero- lo condiziona positivamente) permetterà di contrapporsi all'austerità del partito della Merkel e dei poteri forti tedeschi. Certo, la crescita di cui parlano le socialdemocrazie non è la soluzione degli attuali problemi, ma può fare da contrappeso al rigore che vessa i molti e favorisce i pochi. Speriamo che i frutti del malcontento non vengano sprecati dalla sinistra lasciando spazio alle destre autoritarie e xenofobe!

OSSERVATORIO

**Il pareggio di bilancio in Costituzione: è possibile eliminarlo con un referendum o con altri metodi democratici?**

**Come sopravvivere alle cartelle pazze di Equitalia rispettando la legge**

**Due interessanti proposte**

Il Parlamento ha deciso di modificare l'articolo 81 della nostra Costituzione inserendo l'obbligo del pareggio di bilancio. È un atto grave perché la decisione è stata presa da una maggioranza composita e poco rappresentativa, tanto che non è possibile nemmeno far ricorso al Referendum confermativo previsto dall'art. 138, essendo stata raggiunta appunto **la maggioranza dei due terzi**. Tuttavia tale modifica è attaccabile anche giuridicamente sia perché le limitazioni della spesa non riguardano solo il governo nazionale, ma anche le Regioni ed i Comuni ledendo il principio dell'autonomia, inoltre l'art. 81 per i "padri costituenti" aveva un valore fondativo perché, nella sua versione originale, tendeva all'uguaglianza sostanziale dei cittadini.

Che cosa si può fare?

- Raccogliere 500.000 firme per promuovere il Referendum previsto dall'ex art. 138. Tale richiesta può essere fatta anche da un quinto dei membri di ciascuna Camera o da 5 Consigli regionali,
- Raccogliere 500.000 firme per un Referendum Abrogativo (ex art. 75) del nuovo art. 81 dove esso prevede il pareggio di bilancio e vieta il ricorso all'indebitamento;
- Raccogliere 50.000 firme per presentare un nuovo progetto di legge costituzionale, per modificare l'art.81 evidenziando il collegamento tra previsioni di bilancio e garanzia dello stato sociale presente nello spirito della prima parte della Costituzione.

In alternativa **fare ricorso alla corte costituzionale** per snaturamento della Costituzione e per lesione del principio autonomistico riguardante Regioni ed Enti locali. Le probabilità di vincerlo sarebbero però poche. In attesa di queste iniziative i **comuni** potrebbero da subito attivare una campagna di **obbedienza civile alla costituzione** violando i patti di stabilità quando essi impediscono il rispetto delle garanzie dei diritti dei cittadini.

Occorre ricordare che le **ipoteche** sulla casa per debiti inferiori a 8.000 euro sono illegittime e quindi chiedere subito al giudice la sospensiva.

A Roma, in Via Appia 103, l'avv. Romina D'Ambrosio, consulente per **Federconsumatori**, si occupa del problema. Quest'anno 15 persone su 20 si rivolgono a lei a causa delle cartelle esattoriali e lei si impegna per **tutelarle** quando finiscono nel vortice delle multe e delle ammende ingiustificate e soprattutto lievitate oltre misura.

Due esempi emblematici: quello di un medico romano che per una multa (pagata!) di 200 euro ne deve pagare 2.200 e non riesce ad ottenere lo storno perché Equitalia ed il Comune, pur riconoscendo le sue ragioni, si palleggiano la responsabilità e la competenza. Quello della signora Aurizi, che, per un mancato pagamento della mensa scolastica, ha visto lievitare la multa a 4.000 euro ed ha avuto la casa ipotecata per più di quattro anni illegittimamente perché, per una sentenza della Corte di Cassazione, non si può farlo per un credito inferiore a 80.000. Il Tribunale le ha poi dato ragione, ma dopo quattro anni.

L'avvocata rileva che spesso le persone non ricevono comunicazioni e non sanno di avere la casa ipotecata e che, studiando le cartelle, si trovano **maggiorazioni**, anche del 20% per ogni anno, più cifre addebitate senza spiegazioni. Saranno errori, ma almeno dovrebbero essere **subito riconosciuti come tali e corretti**.

Comunque che fare in caso di arrivo di cartelle "pazze"?

- Ricorrere al Giudice di Pace entro 30 giorni dalla notifica (versando purtroppo un contributo di 200 euro, mentre prima del governo Berlusconi erano 37) chiedendo la **sospensiva** per evitare l'iscrizione di ipoteca, cioè le cosiddette ganasse amministrative;
- Sapere che si possono contestare le cartelle con sanzioni amministrative per **maggiorazioni** che un avvocato può dimostrare illegittime;
- **Controllare le notifiche**; infatti in molti casi i Comuni sono in torto **formale** per difetti di notifica. Un avvocato, esaminando la notifica **dell'atto originario** può trovarli, in tre casi su quattro non ci sono firme o la notifica non è avvenuta e ciò ha leso il diritto del cittadino ad essere informato ed a decidere se pagare o meno. Ciò in base alla legge sulla **trasparenza degli atti amministrativi** che viene quasi sempre ignorata.

L'avv. D'Ambrosio conclude dicendo che resistere a Equitalia e ai suoi errori non significa ledere la legge, ma chiedere la sua corretta applicazione.

Io aggiungerei che la legge in questo campo dovrebbe essere ulteriormente migliorata a favore del **cittadino** evitandogli spese e stress. Per non parlare dei casi in cui non ci sono errori, ma **iniquità**. Questi consigli potrebbero essere utili per ciascuno di noi in caso di necessità.

Per ora ci fermiamo qui augurandoci una buona estate, nonostante tutto.

## SERVIZIO BIBLICO

## Kata Matthaion Euangelion (4)

### *Vangelo secondo Matteo*

*Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,  
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda:  
da te uscirà infatti un capo  
che pascerà il mio popolo, Israele».*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

*(Mt 2, 1-12)*

di Ernesto  
Vavassori

**Q**uesto è il natale di Matteo: mentre Luca fa apparire gli angeli che annunciano ai pastori la nascita, secondo Matteo gli unici che si accorgono di Gesù sono i maghi, insisto su questa parola perché noi diciamo magi ma, secondo il testo greco, la parola è il plurale di mago, perché erano veramente maghi, indovini, come ce n'erano tantissimi all'epoca. Luca fa muovere solo i pastori, gli emarginati dell'epoca, Matteo fa muovere i maghi, altrettanto emarginati per la mentalità di allora. Avrà un senso tutto questo? Gli unici a muoversi sono gli emarginati del tempo, quelli a cui sicuramente Dio non poteva rivelarsi.

Il secondo capitolo è composto di due grandi blocchi: il primo riguarda la storia dei maghi (2, 1-12), il secondo riguarda la fuga in Egitto (2, 13-23).

Gli autori, all'epoca, erano molto condizionati dagli strumenti che avevano per comunicare i loro messaggi: possedevano soltanto la pergamena, il papiro e l'inchiostro.

Ma siccome la pergamena era costosa, si cercava di scrivere il più possibile nello spazio disponibile. Chi leggeva a quei tempi era meno facilitato di noi oggi che abbiamo la suddivisione in capitoli, versetti, sottotitoli, maiuscole e minuscole, punti, virgole ecc.

Duemila anni fa si scriveva tutto di seguito, tutto attaccato, ma l'autore era così brillante che, nello scrivere, lui stesso dava già una struttura, un modo di costruire il suo pezzo che facilitava ulteriormente la comprensione del suo messaggio.

Qui l'evangelista vuol presentare due insegnamenti alla Comunità.

Il **primo** è una storia che riguarda i maghi, si svolge tra le città di Gerusalemme e Betlemme e fa il confronto tra due realtà completamente diverse: quella dei pagani che accolgono la nascita di questo bambino e sono veramente contenti e quella di Gerusalemme, i Giudei che si spaventano alla notizia di questa nascita. Questo per dire che la salvezza che Dio offre è per

a cura di  
Germana Pene



tutti, senza nessun tipo di condizione o di esclusione verso nessuno.

E guarda caso i più interessati a questa salvezza non sono quelli che già avevano la testa piena di cose di religione, ma sono i lontani, gli esclusi, gli emarginati.

Nel **secondo** blocco, la fuga in Egitto, Matteo, dal punto di vista letterario, ha operato un'ulteriore distinzione costruendo un trittico: Dio non solo offre questa salvezza a tutti, ma lui si impegna in prima persona perché questa proposta possa trovare sempre la strada libera per affermarsi, facendo cadere uno dopo l'altro gli ostacoli e le opposizioni messi in atto dal potere.

Matteo vuol mostrare alla sua Comunità come ci sono sempre due strategie a confronto: una è quella del potere, che, dominando, comunica solo morte; l'altra è la strategia di Dio che dona e difende questa vita, impegnandosi in prima persona perché possa estendersi ad ogni essere umano.

Quindi la Comunità dovrà sempre chiedersi: noi da che parte stiamo?

***“Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme”.***

Viene già nominato Erode, ma l'attenzione è su questi “maghi” e non magi; non si dice neanche quanti erano, nemmeno che fossero dei re. Il termine che Matteo usa vuol dire proprio mago, indovino.

Ci dice che Gesù è nato a Betlemme, città di Giudea che era la città di Davide, in cui era stato untore d'Israele ed è nato, nel tempo del re Erode, sovrano molto amante della cultura greca, ma un vero e crudele tiranno sul suo regno d'Israele e in casa propria.

L'origine di questi personaggi è “dall'Oriente”, cioè da dove sorge il sole, quindi pagani, cioè impuri, esclusi dalle promesse che Dio aveva rivolto al suo popolo, ma doppiamente impuri per il lavoro che svolgevano.

Nella Bibbia, una sola volta, si parla di questi personaggi e vengono affiancati a incantatori, indovini, astrologi, stregoni; vivevano in genere alla corte dei re e si dedicavano allo studio delle scienze occulte, della magia. Inoltre, la Bibbia condannava la magia con la pena di morte e questa condanna era continuata nelle prime comunità cristiane, perché ritenuta contraria a tutto l'insegnamento di Gesù. Nel Talmud è scritto: chi impara qualcosa da un mago merita la morte. Qui, da Erode ai sacerdoti, tutti hanno imparato dai maghi che era nato Gesù. Poi sono diventati magi, poi tre re, il solito tentativo di annacquare il discorso.

***“Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”. All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”.***

In oriente era molto diffusa la convinzione che quando nasceva un personaggio importante, in cielo sorgeva una stella che l'avrebbe accompagnato per tutta la vita; si

diceva per tutti i personaggi importanti dell'antichità. E nel libro dei Numeri c'è una profezia, quella di Balaam, che parlava di una stella che sarebbe sorta da Giacobbe ed era già da allora associata alla venuta del Messia.

***“Oracolo di Balaam, figlio di Beor,  
oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante,  
oracolo di chi ode le parole di Dio  
e conosce la scienza dell'Altissimo,  
di chi vede la visione dell'Onnipotente,  
e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi.***

***Io lo vedo, ma non ora,  
io lo contemplo, ma non da vicino:***

***Una stella spunta da Giacobbe  
e uno scettro sorge da Israele” (Numeri 24, 15-17).***

Questi personaggi, nella loro attività di scrutatori dei segni naturali, avendo visto una stella, si erano dati da fare per cercare il bambino che era nato con questo segno.

Vanno a Gerusalemme a chiedere e dicono “il re dei Giudei”: è un'espressione questa che veniva usata solo dai pagani per indicare questo personaggio che sarebbe dovuto arrivare. Un ebreo non avrebbe mai detto “il re dei Giudei”, ma “il re d'Israele”, cioè di tutta la nazione, mentre i pagani dicono sempre “il re dei Giudei” (così dicono anche Pilato ed i soldati durante la passione e sarà lo stesso titolo appeso sulla croce).

In questo modo Matteo ci introduce già in una certa polemica tra i suoi connazionali, i Giudei che ci tengono ad aspettare un re che sia il Messia di Israele e quello che hanno trovato questi maghi che ha delle caratteristiche completamente nuove, ma che sarà riconosciuto come il Messia, colui che doveva nascere, inviato da Dio.

Dicono, i maghi, che sono venuti per rendergli omaggio (significava prostrarsi davanti a lui e adorarlo, cioè riconoscerlo), secondo la sua condizione divina: una regalità che era in rapporto con la divinità. Quindi essi ritengono che questo bambino nato sia l'inviato da Dio.

La reazione di Erode, del potere e della città santa non è di gioia a questo annuncio, ma è di grande turbamento. La notizia di un Messia liberatore non piace mai a chi detiene il potere.

Fin dall'inizio del suo vangelo, Matteo presenta in modo tetro la città di Gerusalemme; i maghi vedono la stella, la città santa no, questa stella non brillerà mai su Gerusalemme, città di morte, città spenta, perché fin dall'inizio contraria ad accogliere l'inviato di Dio.

***“Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:***

***E tu, Betlemme, terra di Giuda,  
non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo  
che pascerà il mio popolo, Israele”.***

Erode convoca subito i teologi ufficiali (scribi): il magistero infallibile che deteneva il potere sull'interpretazione della legge, decidendo cosa era o non era Parola di Dio, sono i capi religiosi del popolo e i sommi sacerdoti (il Sinedrio, il collegio supremo di governo dal punto di vista religioso, anche se un solo sacerdote entrava in carica annualmente).

Matteo sta già introducendo qui, quello che poi mostrerà come attività delle autorità religiose: cospirare contro Gesù, perché quando all'interno di una struttura umana entra il vento della libertà questo scompiglia, quindi si organizza una cospirazione per soffocarlo, e lo esprime con l'uso di quel verbo "riunire" che ritornerà poi nel racconto della passione.

Erode dimostra la sua ignoranza in materia e chiede agli scribi dove sarebbe dovuto nascere il Cristo, dimostrando che ha già capito chi stanno cercando i maghi (il Messia atteso) ed ha paura che il suo trono e potere venga messo in crisi (aveva già fatto ammazzare tre figli per paura di perdere il potere).

Gli scribi rispondono che il Messia sarebbe nato a Betlemme di Giudea, secondo un'antica profezia, ma, a differenza del solito, Matteo non aggiunge "perché si adempisse...". Qui gli scribi non sono interessati al fatto che queste parole si adempiano; loro sono dei grandi conoscitori della legge, ma non hanno alcun interesse a verificare se questa promessa, attesa dal popolo, si sia veramente adempiuta. Riportano solo la comunicazione già data al popolo dal profeta Michea:

***"E tu, Betlemme di Efrata  
così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda,  
da te mi uscirà colui  
che deve essere il dominatore in Israele;  
le sue origini sono dall'antichità,  
dai giorni più remoti."***

In maniera molto libera e creativa, Matteo non cita Michea, ma lo rielabora e fa dire agli scribi qualcosa che, di per sé, Michea non aveva detto: non più un dominatore, un tiranno, ma "colui che pascerà" il popolo, cioè tutti, anche gli esclusi, anche i pagani, verso la vita piena.

***"Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: Tu pascerai Israele mio popolo, tu sarai capo in Israele".  
(2Sam 5,2)***

***"Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".***

Per la terza volta si dice che Erode deve chiedere informazioni.

Il potere, oltre che non far conoscere mai i suoi piani, è anche sempre ipocrita: se ha grande paura, come mai vuol

adorarlo? Inoltre dimostra una grande ignoranza: nonostante sia il re, colui che controlla tutto, colui che riunisce e convoca i capi, colui che ha un'autorità incontrastata e che nessuno può invalidare, al potere sfugge la cosa più importante: il piano di Dio. Non sa nulla di ciò e l'unica cosa che teme è che questo rivale possa prendere lui il potere.

Matteo sottolinea molto il cammino dei lontani e l'immobilità dei vicini. Questi che dall'Oriente si mettono in viaggio, con tutta la ricchissima simbologia legata all'oriente, anche in chiave psicoanalitica (l'oriente rappresenta la realtà sorgiva, da dove nascono le nostre parti migliori, la nostra natura più autentica, la dimensione in noi più profonda, dove possiamo dire, abita Dio). I lontani camminano verso Dio, ma in realtà preceduti da Dio stesso, mentre i vicini, Erode e la cosiddetta città santa, Gerusalemme sono fermi e paralizzati dalla paura di perdere qualcosa, mentre i maghi sono spinti in avanti dalla gioia di dare.

La strategia del potere è sempre questa: mantenere la propria posizione di comando, disposto ad usare qualsiasi arma perché questo comando rimanga. Quindi - per Matteo - il potere, oltre che essere una grande finzione, ipocrisia, ignoranza, è anche una grande violenza.

***Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia".***

Appena i maghi lasciano la città santa, brilla di nuovo la stella.

La luce di Dio, che vuole dare una proposta nuova, non può brillare dove c'è il rifiuto della vita, perché l'unica cosa che conta - in questo caso - è il dominio ed il potere nei confronti degli altri.

***"Li precedeva"***, cioè camminava davanti a loro, come se fosse una persona.

Matteo sta facendo una rilettura dell'esperienza di Mosè, per far comprendere la novità e l'originalità di Gesù, nei confronti di tutto quello che aveva detto e fatto Mosè.

Era il modo che Matteo aveva per attirare l'attenzione delle sue Comunità che provenivano dal Giudaismo, ancora molto legate alla figura di Mosè e far sì che lasciassero cadere l'adesione a Mosè e dessero adesione a Gesù. Il riferimento è alla colonna di nube di giorno e di fuoco di notte che camminava davanti al popolo, guidandolo:

***"Ad ogni tappa, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano l'accampamento. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore durante il giorno rimaneva sulla Dimora e durante la notte vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio".***

Quindi, ora, non più un popolo eletto, non più un popolo di privilegiati, ma anche i maghi, cioè gli esclusi, vengo-

no guidati non più da un leader, non più da Mosè, ma dalla luce stessa di Dio. Questa sarà la guida del popolo e non più verso una terra promessa, fomentando l'idea di un nazionalismo separatista, ma verso il "Dio con noi", cioè verso la presenza stessa di Dio, nel regno di un bambino.

**"Provarono una grandissima gioia"** è un'espressione iperbolica per rimarcare la stessa cosa, in maniera ridondante. È la prima volta che, nel vangelo di Matteo, si parla di gioia, affidata e sperimentata da un gruppo di maghi, di emarginati. Sono costoro che percepiscono la gioia di vedere la luce del Signore e di sentirsi guidati da questa luce all'incontro con il Salvatore.

Matteo, con questo contrasto, vuole indicarci come i Giudei fossero così oppressi da quel sistema religioso, da non poter sentire quella gioia.

La gioia si può percepire quando uno è riuscito a liberarsi da tanti pregiudizi riguardanti le prescrizioni della legge, delle tradizioni religiose ecc.

Quest'esperienza è più facile per i pagani.

***"Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra"***.

La parte finale del primo quadro del trittico, è un colpo geniale di Matteo. Noi abbiamo ridotto questa scena al presepe, con i maghi che portano i doni davanti al bambino. In realtà, Matteo sta dicendo qualcosa di inaudito che nessuno avrebbe mai pensato riguardo alla tradizione religiosa di Israele.

I maghi entrano in "casa", non in una grotta o una stalla. Gesù è nato in una casa come tutti i bambini. Trovano Maria, sua madre e il bambino. Giuseppe non c'è.

Qui Matteo sta descrivendo quella che era la prassi legale nelle monarchie antiche: la famiglia regale era formata dal re e dalla madre, il padre non contava nulla.

Matteo ci presenta chi è il vero re e, di nuovo, la nascita verginale di Gesù.

I maghi, poi, fanno qualcosa espresso in italiano con il verbo "offrire"; questo verbo, usato in greco nei libri della Bibbia, applicato all'ambito del culto, era un verbo riservato agli Israeliti: soltanto loro potevano offrire a Dio, perché appartenenti al popolo eletto.

La legge vietava l'offerta dei pagani. Matteo invece sostiene che non è vero, perché anche loro fanno parte integrante del popolo nuovo, senza essere sottomessi o dover aderire ad alcuna legge.

I doni sono simbolici:

- **Oro:** riconoscono il re, ma non più un re legato ad un popolo particolare, ma un re che abbracciava ogni cultura e categoria sociale. È un regno, quello di Dio, dove non ci sono barriere di nessun tipo.

- **Incenso:** un dono che era riservato al sacerdote del tempio. Un laico mai avrebbe potuto offrire l'incenso. Inoltre l'incenso, come stabiliva la legge, andava usato solo

come ringraziamento ed espressione di lode al Signore. Per l'espiazione dei peccati, la legge prescriveva sacrifici di animali. L'incenso non era mai legato all'espiazione. Quindi, i pagani, non solo non dovevano espiare i loro peccati, ma sono chiamati a ciò che era riservato ai sacerdoti: l'offerta culturale. Anche i pagani sono popolo sacerdotale e non solo una categoria sociale, com'era all'interno di Israele.

- **Mirra:** è il profumo che nella Bibbia è sempre simbolo dell'amore, strumento di comunicazione tra due amanti, per manifestare l'amore sponsale. Israele era visto come la sposa nei confronti di Jhwh, lo sposo. La sponsalità non è più solo di Israele, ma appartiene altrettanto ai pagani. L'umanità è la sposa di Dio.

***"Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese"***.

L'espressione "per un'altra strada" si trova una volta sola nella Bibbia ed è legata ad una problema di idolatria, quando Geroboamo aveva fatto costruire un altare, rivale di quello di Gerusalemme.

*Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava sull'altare per offrire incenso. Per comando del Signore, quegli gridò verso l'altare: «Altare, altare, così dice il Signore: Ecco nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane». E ne diede una prova, dicendo: «Questa è la prova che il Signore parla: ecco l'altare si spaccherà e si spanderà la cenere che vi è sopra». Appena sentì il messaggio che l'uomo di Dio aveva proferito contro l'altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano dall'altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro di quello, gli si paralizzò e non la poté ritirare a sé. L'altare si spaccò e si sparse la cenere dell'altare secondo il segno dato dall'uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all'uomo di Dio: «Placa il volto del Signore tuo Dio e prega per me perché mi sia resa la mia mano». L'uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re tornò come era prima. All'uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per rinfrancarti; ti darò un regalo». L'uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi dessi metà della tua casa, non verrei con te e non mangerei né berrei nulla in questo luogo, perché mi è stato ordinato per comando del Signore: Non mangiare e non bere nulla e non tornare per la strada percorsa nell'andata». Se ne andò per un'altra strada e non tornò per quella che aveva percorsa venendo a Betel" (1Re 13, 1-10).*

Matteo riprende questa espressione per dirci che Gerusalemme è diventata quella città idolora, città del peccato e non è più una città santa, ma una città da evitare che manifesterà la sua idolatria ed il suo peccato nella violenza proprio contro l'inviato di Dio, contro Gesù.

## NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



# Studenti indisciplinati diventano “socialmente utili”

a cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

**Q**uando si chiede a un detenuto se ritiene la sua pena giusta, la risposta è più o meno sempre la stessa: il vero problema non sono gli anni di galera, ma che senso riesce a dare alla sua pena, se vive la carcerazione riuscendo a trovare qualcosa di utile nelle sue giornate.

Di recente sui giornali si è parlato di un progetto, messo a punto di solito dai Centri di Servizio per il volontariato, che prevede tra l'altro di trasformare la sospensione dalle lezioni per motivi disciplinari in un'attività che il ragazzo sospeso deve svolgere in una associazione di volontariato. Una punizione davvero sensata, così come per tanti reati non gravissimi avrebbe più senso, anche per gli adulti, usare di più i lavori socialmente utili o altre modalità per “mettere alla prova” l'autore di reato invece di cacciarlo semplicemente in carcere. Un modo tra l'altro per far capire, ai ragazzi e agli adulti, che con i loro comportamenti non hanno saputo rispettare gli altri, che lavorare gratuitamente in ambito sociale insegna a pensare un po' meno a se stessi, a confrontarsi con la sofferenza e ad appassionarsi a un mondo, quello del volontariato, che ti può davvero rendere la vita meno noiosa. Quelle che seguono sono alcune riflessioni di persone detenute che hanno provato a immedesimarsi nella condizione di studenti che hanno trasgredito alle regole.

### Scuola e pena

Qualche giorno fa, scorrendo le pagine di un quotidiano locale, ci siamo imbattuti in un articolo che ci ha spinti a riflettere su un tema che riguarda la disciplina nelle scuole e le punizioni che vengono adottate per gli studenti che non la rispettano. L'articolo parlava della

possibilità di applicare agli studenti, puniti con una sanzione disciplinare per comportamento scorretto, un nuovo tipo di “pena” diverso dalla sospensione, che oltre a punire svolgesse anche una funzione educativa. Insomma la stessa funzione che in base all'articolo 27 della Costituzione dovrebbero svolgere gli istituti penitenziari di questo Paese.

Noi, che sappiamo cosa vuol dire essere puniti pesantemente con tanti anni di carcere, ci poniamo una domanda: è sempre giusto punire in maniera dura? Forse certi comportamenti, più che puniti, andrebbero analizzati caso per caso; i ragazzi invece di essere esclusi dalla scuola andrebbero stimolati a seguire le lezioni, responsabilizzati, posti di fronte a delle situazioni che li facciano riflettere, che li rendano consapevoli che all'interno di una comunità bisogna imparare a rispettare gli altri. Punire, senza riuscire a dare un senso alla punizione, non educa e tantomeno rieduca.

Se partiamo proprio da quella che è stata la nostra esperienza, ci sembra che il volontariato sarebbe la miglior soluzione per i giovani, così loro possono rieducarsi, e possono rendersi conto dei loro sbagli. Noi siamo venuti in Italia che eravamo ancora giovanissimi, e nel nostro percorso scolastico, qui nel vostro Paese, abbiamo avuto anche noi una sospensione, ma in quegli anni non c'era l'attività di volontariato, ci mandavano a casa senza rendersi conto che lì, da soli perché i nostri genitori lavoravano, potevamo fare quello che volevamo. Vedendo le attività di volontariato nelle quali possono impegnarsi ora gli studenti ne ricaviamo una buona impressione, così ci sembra che i ragazzi possano capire la loro responsabilità. Quanto alla nostra esperienza carceraria, per noi che siamo entrati in giova-

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

ne età in carcere, quello che abbiamo capito è che non sempre punire con la galera è una soluzione sensata, perché le carceri italiane sono sovraffollate, e in questa situazione nessuno ti dà la possibilità di rieducarti, di cambiare, di imparare qualcosa, di crescere davvero.

**Qamar e Miguel**

### **Come evitare che il carcere diventi un trampolino di lancio per vivere nell'illegalità**

Io, che sono stato fin da ragazzo "un soggetto difficile", mi sono subito incuriosito alla notizia che in alcune scuole di Padova si sta adottando un criterio diverso di punizione per i soggetti più indisciplinati, tramutando la classica sospensione dalla scuola in lavori di volontariato, lavori "socialmente utili". Si è rovesciato il criterio con cui trattare i ragazzi, un po' come dovrebbe succedere, secondo la Costituzione, anche in carcere: da punitivo a rieducativo.

Facendo una riflessione sulla mia esperienza personale credo che un provvedimento del genere sia più utile per rieducare una persona, che magari durante il giorno lavora o va a scuola e nel tempo libero deve dedicarsi al volontariato, riflettendo così sicuramente sui comportamenti che lo hanno portato a non poter trascorrere quel tempo con i suoi amici. Credo invece che l'allontanamento per alcuni giorni dalla scuola possa diventare per lo studente addirittura un "premio", come accadeva con me quando venivo sospeso, e passavo le intere giornate a non fare nulla, o giocando al computer. Il risultato era quello di non aver speso nemmeno un minuto di quel tempo a riflettere sul perché fossi stato allontanato dalla scuola, senza peraltro neppure rendermi conto di non aver elaborato il senso della punizione ricevuta.

Ho vissuto la mia prima esperienza con il carcere minorile per un piccolo reato proprio mentre ero al secondo anno di liceo; penso che se invece di chiudermi in carcere mi avessero fatto svolgere un lavoro di pubblica utilità non avrei abbandonato gli studi, e forse non sarei diventato una persona peggiore di quella che ero prima di varcare la soglia del carcere minorile. Dico questo perché quel tipo di esperienza per un minore, che quasi sempre è poco cosciente dei suoi errori, non lo renderà una persona migliore, anzi io sono uscito con una carica di aggressività che non avevo mai avuto prima, senza trovare più nessuna motivazione per continuare a studiare, e così mi sono allontanato dall'ambiente scolastico e mi sono rifugiato in quello dell'illegalità, che si era radicato in me dopo quell'esperienza.

Noi, all'interno della redazione, molto spesso ci confrontiamo su questi temi, sul senso della pena e su come abbiamo vissuto la carcerazione, soprattutto quelli di noi che hanno cominciato a entrare in carcere da ragazzi. Agli studenti che partecipano al progetto di confronto fra la

scuola e il carcere cerchiamo di spiegare che la pena non dovrebbe essere semplicemente punitiva, ma dovrebbe tendere a far riflettere sugli errori che hanno portato a commettere il reato, e il carcere non deve essere il primo rimedio, ma l'ultimo, almeno per quelle persone che fanno piccoli reati e in particolar modo per i ragazzi minorenni. Se si permettesse loro di svolgere lavori di pubblica utilità, si riuscirebbe forse ad evitare che l'esperienza carceraria diventi un trampolino di lancio per vivere nell'illegalità, come è avvenuto per me.

**Luigi Guida**

### **La soluzione comunque non è mai la punizione che incattivisce**

Ogni giorno, sfogliando i quotidiani, noi qui dal carcere non possiamo non guardare con ansia al problema dei ragazzi che incominciano a violare le regole in una età giovanissima. È per questo che organizziamo un progetto che ha come scopo principale quello di parlare con gli studenti.

È un progetto importante non solo per i giovani, ma anche per noi, che ci apriamo a loro parlando del perché uno finisca in carcere, e non è facile tirare fuori quei momenti del nostro passato che più ci fanno male, però noi siamo convinti che ai ragazzi i nostri racconti portino il beneficio di vedere concretamente le conseguenze di certi comportamenti a rischio.

Noi prima di essere detenuti siamo padri e facciamo non poca fatica a metterci davanti a loro e a portare la nostra testimonianza. Appena arrivano con le loro classi sono molto spaesati, non è facile entrare in un posto come questo: allora cerchiamo di metterli a loro agio, piano piano incominciano a farci qualche domanda, lì vedi che vogliono capire anche ascoltando le nostre storie poco felici, e in qualche modo si sentono un po' partecipi, perché fuori forse hanno un amico che magari ha usato della droga, o per mostrarsi forte davanti a una ragazza ha tirato fuori un coltellino.

Un ragazzo davvero non dovrebbe conoscere il carcere al primo reato che fa, così come non dovrebbe essere punito troppo duramente se a scuola non rispetta le regole, le istituzioni dovrebbero cercare di aiutarlo nel modo più costruttivo possibile: per esempio, se per caso ha danneggiato delle cose, la miglior punizione è che in qualche modo ripari i danni prodotti, aiutato da una associazione di volontariato, così che la sua "pena" si trasformi in qualcosa di utile per la società.

Molte associazioni hanno preso a cuore questo problema e già ci sono i primi sviluppi, speriamo che in futuro tutte le scuole adottino il metodo dei lavori di pubblica utilità. Noi dal carcere cerchiamo di far capire che la soluzione, comunque, non è mai la punizione che incattivisce e basta, e lo facciamo portando agli studenti la nostra esperienza.

**Alain Canzian**

SPECIALE  
CARCERI

## “Il senso della rieducazione in un Paese poco educato”

**«Si chiede alle persone detenute di rispettare la legge e c'è di fatto uno Stato che non la rispetta, che non rispetta i diritti delle persone detenute»**

A cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti  
e di Tempi  
di Fraternità

S embrebberci proprio un nonsenso parlare oggi di una rieducazione del detenuto ai tempi del sovraffollamento. Soprattutto poi se fuori del carcere la società è veramente poco educata. Ci hanno provato i nostri amici di Ristretti Orizzonti, giornale del carcere di Padova, nel recente convegno svoltosi nel maggio scorso. Di seguito un estratto della discussione avuta in preparazione del convegno all'interno della redazione di Ristretti Orizzonti con due magistrati che si sono resi disponibili a discuterne.

«Riteniamo questo tema della rieducazione - dice Ornella Favero, direttrice della rivista e del sito on-line - così importante, tanto più oggi in queste condizioni di sovraffollamento, da avere deciso di dedicargli il nostro convegno. Il titolo credo che sia significativo: “Il senso della rieducazione in un Paese poco educato”. Perché oggi parlare di rieducazione in carcere non è cosa semplice, si chiede alle persone detenute di rispettare la legge e c'è di fatto uno Stato che non la rispetta, che non rispetta i diritti delle persone detenute. La rieducazione stessa è un diritto perché la Costituzione parla chiaro, però rispettarlo è altra cosa.

Qualcuno pensa che forse noi di Ristretti Orizzonti vogliamo avere un ruolo troppo importante, ma tutte le leggi in materia di rieducazione e le circolari parlano di un ruolo attivo dei soggetti detenuti, allora io credo che una persona che deve fare un percorso in carcere abbia diritto di capire che cosa le si chiede, ed oggi forse questo non è sempre chiaro, quindi noi stiamo solo svolgendo il nostro lavoro, che è quello di informare su questi temi. Anche perché noi riceviamo molte sollecitazioni dalle persone detenute su questioni relative ai percorsi di rieducazione, il detenuto oggi spesso non capisce che cosa ci si aspetta da lui, quale deve essere il suo percorso. Tanto meno lo capisce una persona che

è su nelle sezioni e non fa niente dalla mattina alla sera, non per sua scelta, e non ha modo, non dico di avere un ruolo ma di farsi “osservare”. Noi in questa riunione vorremmo parlare di cosa si aspettano i magistrati e cosa l'équipe e gli educatori da un detenuto e cosa lui può fare rispetto al suo percorso per poter essere, appunto, soggetto attivo. E che cosa significa se gli viene detto nella sintesi che c'è bisogno ancora di un periodo di osservazione prima di permettergli di mettere un piede fuori, quale sarà quell'osservazione e lui che ruolo deve avere.

Allora noi pensiamo che si debbano ridiscutere le modalità di coinvolgimento delle persone detenute, penso alla commissione culturale (che non c'è e vorremmo ci fosse, è comunque un modo di coinvolgere le persone), così come al Progetto di Istituto, ci piacerebbe poterci confrontare su questo, perché in un carcere con 830 detenuti c'è bisogno di mettere in moto tutti quegli strumenti che possono far uscire dalla passività le persone. Così come ci piacerebbe che progetti come il nostro con le scuole fossero valorizzati, perché misurarsi con dei ragazzi che ti chiedono la tua responsabilità può essere un momento molto significativo per chi è in carcere. Quindi forse, anche alla luce di queste esperienze, andrebbero ridiscussi certi temi classici della rieducazione, così come andrebbe valorizzato il ruolo di tutte le componenti di quelli che sono i Gruppi di Osservazione e Trattamento, che noi, intendo dire persone che fanno parte di associazioni di volontariato e cooperative che operano in carcere, abbiamo insistito molto perché fossero attivati».

«Ci sono persone - afferma drammaticamente Bruno Turci della redazione - che vivono la loro giornata supportate dagli psicofarmaci. Persone che non sanno che cosa sia un percorso, non sanno che cosa sia la possibilità di rapportarsi con l'Istituzione del carcere, con la figura

SPECIALE  
CARCERI

stessa del magistrato, persone che vivono in una situazione talmente stretta che non hanno neppure coscienza di cosa deve accadere perché loro possano accedere ai benefici.

Allora noi ci interroghiamo sul fatto che sarebbe importante riuscire ad attivare dei meccanismi che mettano a contatto queste persone con la realtà delle istituzioni. E magari oggi qui può uscire qualche piccola risposta».

«A noi piacerebbe capire per esempio - ha chiesto Ornella Favero interpellando direttamente gli addetti ai lavori - che cosa si aspettano i magistrati quando leggono una sintesi, quando conoscono una persona, quando debbono prendere una decisione».

«Forse è meglio chiarire anche per i detenuti che cosa si intende per rieducazione - ha risposto Marcello Bortolato, magistrato di Sorveglianza a Padova. Perché questo termine viene direttamente dalla Costituzione, l'Art. 27 dice che la pena deve tendere alla rieducazione, e forse ci fa anche sorridere, sembra di essere a scuola con i detenuti quali scolaretti che vanno rieducati perché sono dei maleducati che hanno rotto le regole della convivenza (in realtà sono ben più che maleducati, giusto?). Ma la Costituzione risale a più di 60 anni fa, risente di una concezione della pena e del carcere che prendeva le mosse da tempi precedenti in cui appunto si pensava l'istituzione carceraria come una scuola che dovesse in qualche modo non solo contenere ma guidare verso un progetto di educazione quelli che si erano macchiati del reato.

Questa impostazione non è stata ancora superata come manifesta lo stesso gergo carcerario: questi diminutivi come spesino, scopino, domandina, sono indice del fatto che si vuole concepire il carcere come una scuola, si vuole in qualche modo rendere più comprensibili, come a dei bambini che devono essere educati, i ruoli che ai detenuti vengono assegnati all'interno del carcere.

Ma oggi siamo andati oltre perché la giurisprudenza ha declinato il termine rieducazione in altre forme, cioè il significato della rieducazione più profondo non è riportare la persona al rispetto delle regole elementari della pacifica convivenza, ma è la risocializzazione; quello che interessa alla collettività è che la persona che ha violato le regole, alla fine della pena (che deve avere anche una funzione di contenimento oltre che di retribuzione per il male commesso) rientri in società e ripristini il patto violato.

Nel 1975 con l'Ordinamento Penitenziario è stato ben chiarito che cosa significhi rieducazione. L'articolo 1 parla di trattamento individualizzato che va preceduto dalla osservazione. Quindi i due termini fondamentali sono osservazione e trattamento. L'istituzione deve porre in essere una serie di attività che devono tendere al reinserimento sociale, ma per arrivare a questo deve sottoporre il condannato all'osservazione che è scientifica perché necessariamente abbisogna di un apporto tecnico, quindi sarà fatta dallo psicologo, dall'educatore professionale, dal medico, dall'agente di polizia e dall'assistente sociale, tutta una serie di professionalità tecniche che devono osservare il detenuto.

Allora a che cosa serve l'osservazione del detenuto? A individuare prima di tutto i suoi bisogni, ma poi l'osservazione deve anche (e lo dice l'Art. 27 del Regolamento che prego tutti di tenere presente, perché è una norma fondamentale della rieducazione!) indurre ad una riflessione sulle condotte antiggiuridiche. Perché? Perché attraverso una riflessione sulle condotte antiggiuridiche si possono capire le motivazioni che hanno portato a compiere il reato e quanto sia alto il rischio che possa ricompierlo una volta fuori dal carcere.

Ecco, io penso di sapere benissimo che cosa c'è sottotraccia a questa discussione oggi, questa benedetta rivisitazione critica che i magistrati si aspettano da voi, no? Quante volte non avete avuto un permesso perché non è stato raggiunto un livello adeguato di rivisitazione critica o di riflessione sulle condotte antiggiuridiche? Perché è fondamentale per noi? Perché è fondamentale sapere quanto il detenuto ha preso le distanze da quella condotta di vita che noi chiamiamo deviante, e quanto lo abbia fatto genuinamente, non strumentalmente. Perché, se il sospetto è che ci sia una presa di distanza strumentale al solo scopo di ottenere un beneficio, allora non va bene. Certo, un detenuto può anche rifiutare il trattamento ed è libero di farlo, però - attenzione - come il detenuto è libero di rifiutare il trattamento, come il detenuto è libero di proclamarsi innocente, così il magistrato è libero di non concedere un beneficio, anche se nei termini giuridici il beneficio sia ammissibile.

Cosa mi aspetto dalla relazione di sintesi? Innanzitutto anche l'Art.1 del Regolamento (che è un'altra norma importante) dice che nel detenuto bisogna indurre una modificazione: la pena serve se modifica qualcosa, se non modifica nulla non serve, questo è il senso pro-

fondo della finalizzazione rieducativa, almeno secondo me.

La modificazione di cosa? Ci sono studi criminologico-giuridici che dicono che alla base del reato ci sono delle carenze fisio-psichiche o fattori di disadattamento sociale. Quindi io devo indurre delle modificazioni in queste condizioni oggettive per avere non la certezza, ma la probabilità che una volta modificate queste condizioni il reato non si ripeta. L'altro aspetto è costituito dalla modificazione degli atteggiamenti personali che sono di ostacolo alla partecipazione sociale, e l'atteggiamento che è di ostacolo alla partecipazione sociale non è altro che la mancata rivisitazione critica.

Sicuramente **nella sintesi mi aspetto di vedere tutti questi elementi**. Quindi, oltre ai cosiddetti fattori di privazione sociale che hanno determinato un soggetto a commettere un reato, le condizioni familiari, economiche, culturali, di istruzione, ho bisogno di qualcosa di più, voglio conoscere la condotta carceraria, perché l'osservare le regole prima di tutto di una piccola comunità in cui si vive è una garanzia per assicurarsi che poi in futuro le si osserverà in una comunità più grande. Ma mi aspetto anche una modificazione nell'atteggiamento personale.

Attenzione però: modificazione nell'atteggiamento personale non significa pentimento o quello che si chiamava una volta emenda, non mi interessa il percorso interiore di pentimento, **mi interessa una modificazione dell'atteggiamento personale**.

Quindi queste sono le cose che io chiedo di vedere in una sintesi. La sintesi è sicuramente l'elemento fondamentale di valutazione, perché è la diretta emanazione di un gruppo di persone che istituzionalmente, per la professione che fanno, per il ruolo che ricoprono, devono fornire questo aiuto che serve a tutti, al magistrato ma anche al direttore, è dunque uno strumento indispensabile ma non è l'unico. Voi avete anche visto che a volte ci sono delle decisioni della magistratura di Sorveglianza che differiscono dall'ipotesi trattamentale in un senso o nell'altro. Può esserci un'ipotesi favorevole, e il magistrato invece ritiene che quella persona non sia ancora pronta per il beneficio sulla base di valutazioni che, purché siano motivate, sono del tutto legittime. Così come può esserci che, a fronte di un'ipotesi trattamentale negativa, il magistrato, desumendolo da altri elementi (magari attraverso la conoscenza personale del de-

tenuto e da qui il ruolo fondamentale del colloquio del magistrato con il detenuto), ritenga invece che la persona sia meritevole del beneficio».

«Dopo l'esauritivo intervento del collega Bortolato - è l'esordio di Linda Arata, magistrato di Sorveglianza a Padova - mi permetto di proporre alcune osservazioni derivate dal mio approccio alla materia a seguito del mio recente trasferimento presso l'Ufficio di Sorveglianza di Padova, anche con il rischio di indicare temi scontati o già approfonditi in altre occasioni, ma che ritengo opportuno precisare con riguardo alla "Sintesi dell'osservazione".

Innanzitutto deve essere evidenziato che esiste un diritto dei detenuti ad avere un'ipotesi trattamentale (art. 13 comma 3 dell'O.P.) formulata in un documento di sintesi dell'osservazione, che necessita ovviamente di un congruo periodo di studio ed esame della personalità e del comportamento del detenuto, ma che deve essere redatta in tempi compatibili con la durata della pena. Parlare di tempi è una cosa delicata, perché tutti noi sappiamo com'è oggi la situazione dei carichi di lavoro in relazione al numero dei detenuti oggi presenti presso la Casa di Reclusione di Padova, e anche io mi sento inadeguata quando provvedo in ritardo in relazione ad alcune richieste, venendo meno alle aspettative dei detenuti di avere una risposta immediata alle loro istanze e ai loro bisogni, ma i tempi ed i carichi di lavoro sono quelli che sono ed è necessario riflettere insieme su quali contributi si possono dare per assicurare questo diritto, anche in relazione ai detenuti con condanne a pene più brevi e ai detenuti che hanno subito vari trasferimenti da un carcere all'altro (spesso per motivi che non dipendono da una loro condotta, ma per problemi di gestione della popolazione carceraria) con la conseguenza di non essere mai inseriti in un calendario per la redazione della sintesi. Detta situazione si è verificata in qualche fascicolo da me esaminato nelle udienze del Tribunale di Sorveglianza alle quali ho partecipato, in cui ho potuto constatare la situazione di detenuti, che dopo molti anni di detenzione (anche tre anni e talora anche di più) non hanno ancora avuto un'ipotesi trattamentale.

In qualche caso il Tribunale, per far fronte alla necessità di provvedere in merito all'adozione di misure alternative in tempi compatibili con il fine pena, come pure in merito a reclami avverso provvedimenti inerenti l'adozio-



ne di altri benefici premiali, ha adottato delle decisioni, in mancanza di sintesi, ma sulla base di **relazioni comportamentali** molto esaustive, complete nei vari elementi di valutazione, redatte dagli educatori, evidentemente consapevoli dell'importanza della decisione che doveva essere adottata e della necessità di colmare la lacuna relativa alla mancata redazione del documento di sintesi dell'osservazione.

Le ulteriori osservazioni che vorrei proporre riguardano il contenuto del documento di sintesi per riferire apprezzamenti sul contenuto di quelle che ho letto e per suggerire alcuni spunti di riflessione su cosa vorrei fosse indicato in questo documento. Ho letto documenti di sintesi in cui risulta ben espresso il vissuto personale del detenuto prima della carcerazione e che forniscono una buona conoscenza delle condizioni di vita del detenuto nel periodo antecedente e coevo alla commissione del reato. Nella sintesi viene anche ovviamente descritta la condotta del detenuto durante la detenzione, e in questo caso quello che vorrei venisse rappresentato con maggiore dettaglio è l'atteggiamento del detenuto nei confronti degli educatori, dei volontari, delle persone con cui lavora e dei compagni di detenzione, perché ritengo che questi siano dati concreti su cui misurare e valutare il cambiamento o meno della personalità del condannato.

Altra questione che mi preme evidenziare è la "funzione" del documento di sintesi nel percorso trattamentale del detenuto. Mi spiego. Ritengo che il predetto documento debba rappresentare non solo i risultati dell'osservazione della personalità del detenuto, per evidenziarne le modificazioni di cui si è già parlato, ma debba anche indicare allo stesso "che cosa si vuole da lui", soprattutto nel caso in cui l'ipotesi trattamentale formulata sia quella intramurale; anche questo rientra tra i "diritti" del detenuto, che presuppone, a mio parere, la conoscenza del documento di sintesi e non solo dell'ipotesi trattamentale formulata.

Ma non solo, l'altro aspetto su cui bisogna riflettere è la condivisione o meno da parte del detenuto dell'ipotesi trattamentale che dovrebbe avere, secondo me, non solo la comunicazione formale della menzionata ipotesi, ma anche un momento di confronto con gli operatori sull'esito dell'osservazione e sui presupposti in base ai quali l'équipe ha formulato le sue conclusioni, anche a prescindere dal cd. "patto trattamentale" di cui si parla nella Circolare DAP del

14.6.05 n. 217584, e di detto momento di riflessione condiviso dovrebbe essere portato a conoscenza il magistrato di sorveglianza.

Il tema proposto dal Convegno di Ristretti Orizzonti del 18 maggio ripropone una riflessione sul trattamento intramurario, argomento affrontato anche dall'ultima circolare del DAP sulle "Modalità di esecuzione della pena: un nuovo modello di trattamento che comprenda sicurezza, accoglienza e rieducazione" (circolare n. 3594/6044 del 24.11.11; trattasi della famosa circolare sui "bollini" incentrata sulla disciplina delle modalità custodiali del "circuito di media sicurezza") di cui mi è piaciuto l'*incipit*, in cui si richiama la necessità di "riportare attorno all'uomo detenuto tutto il modello della organizzazione penitenziaria" (che altro non è che la *ratio* dell'ordinamento penitenziario a seguito dei vari interventi legislativi e della Corte Costituzionale) e in cui si richiamano i concetti di "trattamento penitenziario", ispirato alla esigenza di "definire le regole, scandire i tempi e i contenuti della vita penitenziaria", tenendo presente le necessarie cautele per garantire ordine e disciplina e di "trattamento rieducativo", che "deve tendere secondo un criterio di individualizzazione, al reinserimento sociale dei soggetti condannati ai sensi dell'art. 27 Cost."

Ma nel trattamento rieducativo, dopo le modifiche normative di cui al regolamento dell'ordinamento penitenziario, deve rientrare anche la riflessione del detenuto "sulle condotte anti-giuridiche poste in essere, sulle motivazioni e sulle conseguenze negative delle stesse per l'interessato e sulle possibili azioni di riparazione del danno" (art. 27 DPR 30.6.00 n. 230). È questa la norma di riferimento quando i magistrati di sorveglianza accennano nei loro provvedimenti alla necessità di una "revisione critica", che comporta una riflessione sulle motivazioni che hanno indotto a commettere un reato, sempre che ci sia un'ammissione di responsabilità, che può non essere necessaria, o comunque una riflessione relativa al contesto deviante in cui una persona ha vissuto e che deve comportare soprattutto una riflessione sulle conseguenze del reato in relazione alle persone offese. Questo, a mio modo di vedere, è il percorso di revisione critica che diventa assunzione di responsabilità ed è su questo "**concetto di responsabilità che si riunificano il trattamento penitenziario e il trattamento rieducativo**", espressione molto felice che propongo citando ancora testualmente la circolare del 24.11.2011».

## INTERVISTA

# Il carcere non rieduca

**«Bisognerebbe progettare una via riparativa delle conseguenze di una violazione ma che non sia il carcere di oggi»**

**Intervista a Gherardo Colombo**

di Davide  
Pelanda

**H**a lasciato la magistratura Gherardo Colombo ed ha scelto di girare l'Italia facendo "lezioni" ai giovani, sia nelle scuole che all'università, di Costituzione. Zainetto in spalla, su e giù dai treni che lo hanno portato da Palermo a Firenze, a Milano, a Piacenza... Colombo è direttore editoriale della Garzanti ed ha trovato anche il tempo di scrivere libri, l'ultimo dei quali porta il significativo titolo "*Farla franca*", edito da Longanesi.

Ma tutti ricordano Gherardo Colombo per essere stato il magistrato che ha condotto e contribuito allo svolgimento di inchieste celebri, come la scoperta della Loggia P2, il delitto di Giorgio Ambrosoli, i processi Mani Pulite, Imi-Sir/Lodo Mondadori/Sme.

Lo incontriamo a margine di una giornata di studi sul senso dell'efficacia della rieducazione in carcere, organizzato da *Ristretti Orizzonti* e svoltosi alla Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova nel maggio scorso.

***Dottor Colombo, lei che da sempre si occupa di giustizia trova che ci siano delle profonde ingiustizie nella struttura carceraria, anche su come vivono le persone qui dentro?***

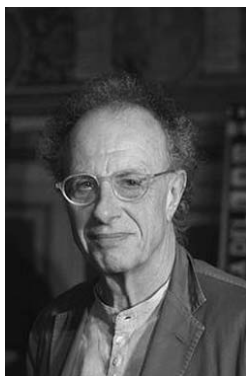
Beh, trovo che esso non corrisponda all'articolo 3 né all'articolo 27 della Costituzione. Il sistema, così come è organizzato oggi, dove le persone sono costrette a vivere - indipendentemente dal sovraffollamento - generalmente in una situazione normale, 22 ore al giorno chiuse in una stanza delle dimensioni che sappiamo, in condizioni igieniche approssimative - anche se ci sono le eccezioni - vivendo quasi per nulla la propria affettività... tutto questo non è in coerenza con la nostra Costituzione.

***Che cosa si può fare allora? Abbiamo visto gli effetti dell'indulto ma si è tornati al punto di partenza? Da cosa si può ripartire ora?***

Francamente sarei perché venisse superato del tutto il sistema carcerario attuale. È chiaro che ci vuole del tempo, che ci vuole anche un cambio profondo della cultura e della mentalità, però bisogna cominciare a muoversi. Bisognerebbe ripensare progettualmente tutto. Fintanto che si continua a ipotizzare come strada percorribile quella del carcere è difficile arrivare a soluzioni alternative. Bisognerebbe molto seriamente progettare, tenendo conto che occorrono dei tempi lunghi, una via attraverso la quale non centralizzare sul carcere le conseguenze della violazione.

***Superare in che senso? Che cosa si può progettare in alternativa al carcere?***

Credo che occorra separare i due piani. Secondo me chi è pericoloso deve stare da un'altra parte, che però non vuol dire stare in una cella tre metri per quattro con altre persone 22 ore al giorno, come dicevo prima, avendo la possibilità di vedere i propri cari sei ore al mese tutti insieme, non avendo momenti di intimità col proprio partner, dovendo dipendere per quello che riguarda la salute dalle strutture carcerarie e così via: chi è pericoloso sta da un'altra parte ma in una situazione dignitosa. E se la situazione è dignitosa in quanto ai tempi, agli spazi ed alla gestione delle proprie relazioni, non è più il carcere di adesso. Per chi non è pericoloso il percorso di riabilitazione può essere fatto benissimo altrove. Per certi casi, ad esempio, si può ricorrere all'affidamento in prova ai Servizi Sociali. Altrove, quasi da tutte le parti è ap-



**Gherardo Colombo**

plicato, anche se non da moltissimo tempo, il sistema della giustizia riparativa.

***Molta parte però della popolazione carceraria è fatta da immigrati, loro non possono accedere a questo tipo di misura perché non hanno una rete sociale, una famiglia che li aspetta: come si può fare?***

Certo, bisogna creare delle strutture analoghe alle, per esempio, comunità per il recupero delle persone tossicodipendenti; queste strutture dovrebbero esserci anche per chi viene da fuori.

***Chi non dovrebbe stare in carcere ed invece in questo momento ci sta?***

Si calcola che, su 67/68 mila persone detenute oggi, di effettivamente pericolose a dir tanto sarebbero 15 mila.

***Quale modello si potrebbe copiare secondo lei?***

Non sono un grandissimo esperto di sistemi carcerari in giro per il mondo. Credo però che sarebbe oltremodo necessario cercare di introdurre effettivamente - ed è tra l'altro nostro obbligo nei confronti dell'Unione Europea - un sistema di giustizia riparativa che affianchi e si sovrapponga, visto che non si può fare tutto e subito, al sistema tradizionale. Esistono in Europa esempi di detenzione in cui le persone non sono sottoposte a un regime come il nostro.

***Cosa pensa del carcere ostativo? Quello per interderci dove si chiude la cella del detenuto e "si butta via la chiave", come si suol dire?***

Per fortuna i casi sono pochi. Credo che sia contrario all'articolo 27 della Costituzione: se il carcere deve tendere alla rieducazione del condannato, vuol dire che si deve dare uno sbocco. Se il carcere dura tutta la vita lo sbocco non esiste. Credo sia contrario anche al riconoscimento della dignità della persona, principio secondo il quale si basa tutta la nostra Costituzione: in essa si dice che "tutti i cittadini hanno parità sociale" e non si dice "escluso i detenuti".

***Ci sono detenuti che non incontrano mai in un intero anno né l'assistente sociale né lo psicologo. È un problema di risorse questo o di cattiva organizzazione?***

Credo sia un problema che riguarda entrambi gli aspetti. Si spende pochissimo, l'ultima ricerca di Ristretti Orizzonti che ho letto parla di 8 centesimi al giorno per gli aspetti psicologici del recupero delle persone, 13 centesimi al giorno, invece, per quel che riguarda cultura e sport, tra tutto 21 centesimi al giorno. Con questa cifra cosa fai? Parlando più in generale a me sembra che nelle strutture pubbliche italiane esistano dei grossissimi problemi di organizzazione. Conosco bene quelli che riguardano la giustizia penale. I tribunali ed in palazzi di giustizia sono sempre, salvo rare e casuali eccezioni, organizzati molto, molto, molto approssimativamente... Io direi anche male. Per la cattiva organizzazione si sprecano tante risorse.

***Ci sono parecchie persone in carcere che sono in attesa di giudizio proprio per questo. Allora è il meccanismo che non funziona? La giustizia è inceppata?***

La giustizia, lo sappiamo tutti, funziona malissimo, non lo scopriamo solo adesso. Tutti gli italiani su questo sono d'accordo: la giustizia funziona male. Questo per una serie di motivi che possono riassumersi in alcune cause molto vicine:

1- regole, devono cioè essere riformati i codici di procedura mentre bisogna fare molto anche sotto il profilo sostanziale;

2- i mezzi, che non vuol dire non tanto e non solo la mancanza della carta per fotocopie, ma la struttura proprio del giudice che deve fare tutto per conto suo, buttando via un sacco di tempo e facendo cose che potrebbero fare altri;

3- organizzazione. Inoltre secondo me in Italia c'è anche un numero eccessivo di avvocati, per cui le cause necessariamente si complicano e diventano più lunghe. Ciascuno di questi settori ha delle responsabilità attribuibili per le regole al Parlamento, i mezzi al Governo, l'organizzazione alla magistratura e il numero degli avvocati all'avvocatura.

Credo però che esista una causa remota, la causa delle cause: secondo me ai cittadini italiani nel loro complesso non importa tanto che la giustizia funzioni bene, allora si fa poco per farla funzionare.

***Come non importa ai cittadini italiani?***

***Che cosa intende dire?***

Intendo dire che se la giustizia funzionasse - la giustizia vuol dire controllo - chi evade le tasse sarebbe scoperto subito, chi mette l'auto in divieto di sosta riceverebbe subito la multa, chi non paga il biglietto del treno avrebbe subito il controllore dietro l'angolo a multarlo e via dicendo... Piacerebbe agli italiani una cosa del genere?

***Lei che ha indagato persone eccellenti, perché i cosiddetti "colletti bianchi" non vanno mai in carcere? O, per lo meno, ci vanno in pochi?***

È vero, sono molto pochi. Dipende anche dalla struttura del processo: in carcere vanno soprattutto le persone colte sul fatto per reati che in Germania si chiamano "bagatellari", cioè furti, spacci di minime quantità di sostanze stupefacenti, resistenza a pubblico ufficiale e qualche rapina. Perché si va in prigione con questi reati? Perché l'aver colto in flagranza di reato comporta il rito direttissimo, addirittura queste persone vanno in carcere e scontano la pena prima che si celebri l'appello. È un processo rapidissimo. Quando invece si procede a piede libero il processo non finisce mai, vuoi per la prescrizione e vuoi la capacità anche di avvocati bravi, va a finire che si crea una giustizia a due velocità e con duplici risultati.

***Ci sono allora detenuti di serie A che la fanno franca e detenuti poveracci di serie B, più hai soldi...***

Questo riguarda però l'amministrazione della giustizia svolta nei confronti di persone a piede libero.

***Lei ha lavorato a Tangentopoli. Li l'unico ad aver fatto la galera è stato Sergio Cusani, ma altri no...***

In quel processo tantissimi casi sono arrivati al patteggiamento, poi frequentissimamente la prescrizione e poi il cambiamento di tante leggi per cui quello che prima era reato è diventato un po' meno reato, dunque le sentenze di primo e secondo grado sono state riformate e le persone assolte perchè il fatto non è più previsto come reato, le prove ridimensionate... Morale, è successo quello che diceva lei.

***Prima accennava alle comunità di recupero per i tossicodipendenti. Però adesso la legge è cambiata per cui il tossicodipendente va in galera e le comunità praticamente non esistono più. Si può dire appunto che la galera è un po' la "discarica umana" dei poveracci?***

Nelle carceri americane oggi sono detenuti, credo, due milioni e mezzo di persone. In Italia credo che entrino in carcere circa 80/90 mila persone all'anno. I numeri ci salvano un po' dal pensare una cosa del genere americano. Certo è che, generalmente, le persone che stanno in carcere hanno dei grossi problemi a vivere fuori.

***Pensa che le carceri private possano funzionare in Italia?***

***In America ci sono già, vedrebbe bene il carcere con lo sponsor?***

In un paese come il nostro non vedo delle garanzie di fatto tali per cui si possa pensare che un sistema del genere non funzioni a scapito delle persone che eventualmente possono essere detenute. Lo dico perché ho passato una parte consistente della mia vita a investigare su corruzione e su reati tipici dei rapporti tra privati e pubblica amministrazione.

***Sarebbe comunque un sollievo economico per lo Stato italiano se si presentasse un investitore privato e dicesse "compro le carceri"***

Sì, sarebbe un investimento. Però questa funzione dovrebbe essere svolta con delle garanzie veramente forti che non ci sono nemmeno adesso, e che temo potrebbero diminuire ulteriormente.

***Un'ultima domanda: come entra la politica in tutto questo discorso?***

***Facendo delle buone normative e buone leggi oppure la lasciamo da parte?***

Credo che la politica sia in qualche modo sicuramente suggestionata dal fatto che il tema della sicurezza dà delle fortissime risposte sul piano elettorale. E allora, siccome i cittadini italiani per sentirsi sicuri hanno bisogno di pensare che le persone stiano in carcere, si va su questa strada ormai usuale.

Come dire che la legge del taglione è ben radicata nell'animo degli italiani.

## PICCOLA STORIA DELLA CORRUZIONE

di Luciano Jolly

In Italia assistiamo al moltiplicarsi di truffe, raggiri, inganni, tangenti, abusi, scrocchi, estorsioni, mungerie, bustarelle, favori di tutte le dimensioni e per tutti i gusti. Questa purulenta degradazione avviene tanto in alto, a livello politico, quanto in basso, nella società civile. Il fenomeno dura da decenni e tende a crescere. Nel febbraio scorso la Corte dei Conti ha rivelato agli italiani il segreto di Pulcinella, noto da almeno mezzo secolo: "l'Italia è un paese corrotto".

Poiché l'Italia è anche un paese cattolico, si impone la domanda: esiste una relazione tra l'organizzazione storica della Chiesa e questo scadimento barbarico della morale?

Il motore della corruzione è il denaro, perché rappresenta il traguardo più ambito, il sogno dei sogni: non solo permette la sopravvivenza, ma conferisce ogni forma di potere sugli altri: dominio, persuasione, armi, superiorità, capacità di affamare gli altri uomini e di manipolarli. Col denaro si possono comprare tutti gli oggetti esistenti nelle botteghe del mondo e nella coscienza delle persone.

I Vangeli hanno avvertito i pericoli provenienti da questo idolo: nella nostra epoca esso è diventato un agente di degrado generale perché distribuito in maniera altamente diseguale tra gli uomini. Finché la ricchezza non sarà ripartita in modo equanime, non si

potrà parlare veramente di democrazia. Quando il Diavolo conduce Gesù su un monte altissimo, e gli mostra tutti i regni del mondo e la loro gloria, Gesù lo respinge: «Vattene, Satana! Sta scritto: "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto"». In altro luogo la raccomandazione del Cristo è: "Non accumulatevi tesori sulla terra" (Mt 6, 19). L'intero Discorso della Montagna è chiaro: chi persegue il denaro e il potere come unici valori, perde di vista il Regno dei Cieli. E se nella mente dell'uomo rimane soltanto il regno della Terra, come avviene oggi nella società di mercato, la sua anima si svuota.

Il vecchio Marx, così erroneo sul futuro del socialismo, ma così esatto sul presente capitalistico, dà una spiegazione laica di quanto Gesù afferma nei Vangeli. Egli scrive, nei *Manoscritti economico filosofici del '44*, che se un uomo è brutto, il denaro lo rende attraente agli occhi delle donne. Se è immorale, il denaro cancella la sua immoralità e la dipinge in una luce nuova... "Tanto grande è la mia forza quanto grande è la forza del denaro" che possiedo. Se "sono un uomo malvagio, infame, senza coscienza, senza ingegno" grazie al denaro sarò onorato e fatto "santo subito". "Poiché il denaro confonde e scambia tutte le cose, esso costituisce la generale confusione e inversione di ogni cosa,... la confusione e inversione di tutte le qualità naturali e umane". "L'uomo ha cessato di essere schiavo dell'uomo ed è diventato schiavo della cosa", avvertono infine i *Manoscritti del '44*. Con un'immagine più folgorante, il Cristo aveva affermato che un ricco ha difficoltà maggiori ad entrare nel Regno dei Cieli, che non un cammello a passare nella cruna di un ago.

Come ha potuto una Chiesa, orientata così chiaramente dai suoi testi sacri, abbandonare la via iniziale per imboccare quella dello sfarzo e del potere mondano?

Finché la Chiesa, nell'alto Medioevo, fu interamente identificata con il feudalesimo carolingio, in cui il commercio era praticamente assente, il denaro ebbe un'importanza del tutto marginale. Era un semplice mezzo di scambio per ottenere i beni non prodotti localmente, per es. il sale. Di conseguenza fu facile per i papi condannare l'uso dell'usura. Una condanna senza mezzi termini venne sia dai singoli Padri della Chiesa (Clemente Alessandrino, Tertulliano, Cipriano, Commodiano, Lattanzio, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Leone Magno), sia dai vari Concili lateranensi. Essi si riferivano probabilmente al detto di Luca (6,34): "E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete?".

Ma con lo sviluppo delle città organizzate in Comuni e con l'inizio delle Crociate, il quadro cambia completamente. L'agricoltura e l'artigianato feudale non sono più l'unico mezzo per creare ricchezza. L'attività mercantile diviene il modo moderno, infinitamente più proficuo, di creare abbondanza. Ma adesso occorre denaro liquido per finanziare le imprese marittime e le spedizioni militari. Il prestito a usura, fino allora negato, diventa una necessità della nuova economia. Nasce un potente Ordine militare e finanziario, i Templari, con il compito di combattere per la supremazia della Chiesa con le armi e con il denaro.

Coll'inizio delle crociate si comincia a sostenere che in Italia è permesso chiedere denaro ai musulmani, anche se i musulmani impiegavano capitali ricevuti contro gli interessi dei cristiani. D'altra parte durante le crociate l'usura ebbe grande diffusione, tanto che già alla fine del XII sec. gli usurai cristiani erano di molto superiori a quelli di origine ebraica, che avevano iniziato l'attività. Tra il Mille e il XIII secolo il tasso annuale praticato dagli ebrei in Francia non doveva superare il 33,5%. Analogamente a Firenze, Milano, Pistoia, Lucca il tasso medio annuo si aggirava sul 30% (in Inghilterra invece andava dal 12 al 33%).

Ormai il muro era sfondato. La Chiesa non vedeva più nel denaro un ostacolo verso il Regno dei Cieli, anzi, con le Indulgenze, diventerà un fattore capitale per accedervi. La via era spianata per la Riforma protestante. Lutero ridimensiona l'intermediario tra l'uomo e Dio: il sacerdote ed i sacramenti perdono importanza e la salvezza viene a dipendere da una imperscrutabile volontà divina. Per Calvino questa salvezza è basata *sulle opere*, cioè sul lavoro, che sarebbe il mezzo che permette all'individuo di avvicinarsi al Trascendente. Quanto più un uomo produce e si arricchisce, tanto più acquisisce meriti in Cielo. L'apparato filosofico-religioso che preparava l'avvento del capitalismo era approntato.

Adesso bastava tradurre in pratica. Il nuovo vitello d'oro condannato da Mosè, il denaro, era pronto per farsi adorare. La moderna religione pratica, che ha i suoi templi nelle Borse e i suoi preti negli "esperti" di economia, poteva lanciare il suo culto quotidiano: l'esaltazione del supremo dio terrestre, la moneta sonante da ottenere con ogni mezzo: guerra, speculazione, invasione commerciale, sovvertimento della morale, inganno. Il fine giustifica i mezzi. La corruzione non è una stortura, una deviazione all'interno dell'etica del sistema: rappresenta invece il suo epilogo, il vertice, il punto più alto che l'etica del sistema può raggiungere.

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

## Suicidi per crediti

di Ernesto  
Miragoli

Una volta ci si uccideva per debiti. Succedeva, perlopiù, ai malati di gioco: gli ammaliati dal tavolo verde firmavano cambiali su cambiali agli avvoltoi, che sempre volteggiano attorno alle carni in decomposizione e, quando s'accorgevano che sotto il lastrico non potevano andare, risolvevano il problema con un cappio o una pistola.

Oggi ci si uccide per crediti. Succede ai malati di lavoro: piccoli imprenditori che vogliono gestire in proprio un lavoro per dare dignità e maggiori possibilità a se stessi ed ai propri cari, accettano commesse pubbliche e attendono d'essere pagati, da anni, da quello Stato al quale regolarmente versano IVA, Irpef, Irap, Inps, Tasse di concessioni governative e via elencando. I soldi non arrivano e le banche stringono sul credito in nome di Basilea III. Ma i soldi non arrivano neanche da clienti privati, che fanno i furbi e dilazionano il pagamento fino allo spasimo. Il piccolo imprenditore è onesto, corretto: continua a pagare IVA e tasse su un utile ipotetico di cui non ha visto ancora un euro. Le banche lo sanno, ma a loro non interessa: i fidi continuano a ridursi. Non c'è che una soluzione: il suicidio.

È così che è successo, sta succedendo e succederà ancora nel prossimo futuro: l'uomo scrive un biglietto alla moglie ed ai figli, saluta gli operai, rosso in volto perché non ha ancora pagato lo stipendio da due mesi, e sceglie la morte. Al cappio ed alla pistola si aggiungono altri metodi suicidi, che possono essere quello di ridurre la propria vettura ad una camera a gas, di gettarsi dalla cima di un palazzo o di un ponte o di tagliarsi le vene.

Di fronte a simili gesti, che sono indizio di una totale perdita di senso del valore della propria vita, è giusto interrogarsi, non per colpe-

volizzare il suicida o cercare le colpe, ma per capire una società umana che si sta sempre più avvinghiando su se stessa.

Il consumismo ed il capitalismo sfrenati e voraci portano a perdere progressivamente, lentamente, ma inesorabilmente il senso dei veri valori.

I morti di suicidio per crediti sono nella pace di Dio e solo con Lui possono valutare un gesto estremo e totalizzante che li ha portati a buttare il dono della propria vita che ultimamente andavano percependo sempre più come senza senso o come un non senso.

Ma noi abbiamo il dovere di chiederci se ha un senso che persone con le quali abbiamo condiviso un percorso di vita, entusiasmi e preoccupazioni, gioie e dolori, progetti e speranze chiudano repentinamente un cammino perché la società in cui vivono fa loro percepire progressiva e drammaticamente tremenda emarginazione.

Si dice che per suicidarsi ci vuole coraggio, ma si dice anche che il suicidio è l'estrema forma di viltà.

Ecco: siamo al giudizio.

Noi sappiamo solo giudicare gli altri, mai noi stessi. Sappiamo solo condannare o assolvere e mai siamo capaci di penetrare e sviscerare un problema.

I problemi, invece, ci sono. E sono molti.

Il primo è il sistema politico e sociale, che è diventato sempre più una piovra vorace: cittadini che chiedono voti ad altri cittadini per governare il paese, si sistemano con prebende da favola che percepiscono vessando i propri simili con tasse sempre più alte e balzelli sempre più voraci. Chi governa e chi vive di politica deve sentirsi coinvolto da simili tragedie e chiedersi se sia morale votare un aumento di

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

stipendio derivante da denaro pubblico, mentre altre persone che vivono del proprio lavoro non hanno di che vivere e di che pagare altri lavoratori. C'è una soluzione, una sola: fissare un tetto massimo di stipendio che non superi - in nessun caso - centomila euro lordi annui e su tale parametro configurare gli stipendi di sindaci, presidenti di regioni, di province, deputati, senatori ed amministratori pubblici. Non devono esistere privilegi di sorta.

Il secondo problema è il rapporto fra il cittadino e l'Agenzia delle Entrate. Qui si può davvero discutere ed attuare il federalismo. Il rapporto fra funzionari pubblici e cittadini deve essere il più possibile capillare e quasi privato: un cittadino, per esempio, che non può pagare l'IVA, perché non l'ha ancora incassata, deve poter discutere con chi è preposto all'incasso delle imposte e mostrare le proprie ragioni.

Il terzo problema è il rapporto fra cittadini e lo Stato cliente. Non si può pretendere di ricevere soldi e vessare chi non paga, se non si paga entro trenta giorni.

Il quarto problema attiene il rapporto fra cittadini e cittadini. Chi lavora deve essere pagato e il pagamento deve avvenire in un termine massimo di trenta giorni. Chi non paga deve essere costretto a farlo da un sistema statale che non può far attendere l'escussione del de-

bito oltre sessanta giorni. Il sistema di dilazionare i pagamenti all'infinito ha portato vantaggi solo alle banche ed alle finanziarie ad esse collegate. Questi speculatori avidi di soldi trovino altri mezzi per mantenere le loro lussuose auto e le escort ad esse collegate. Si deve tornare alla mentalità che se si hanno i soldi si commissionano i lavori, se non si hanno i soldi non si fa nulla.

Il quinto problema riguarda l'educazione generale al senso civico e finanziario. Non deve più esistere il credito al consumo. Si devono educare i nostri figli e nipoti che la banca è un luogo ove riporre i soldi che ci sono e che si devono spendere i soldi che ci sono. Abramo Lincoln ammoniva: "Guai a quell'uomo che fonda la propria sicurezza sul denaro preso a prestito!". La nostra società, basata sempre più su un'economia finanziaria anziché sull'economia reale, ha creato la mentalità che si può pagare a rate prendendo a prestito il denaro. Lo slogan: "Prendi subito e paghi poi", deve essere sostituito da: "Prendi e paga, se ti serve quel bene". So benissimo che tale sistema paralizzerebbe per un po' l'economia, ma sono anche certo che inizierebbe, se attuato, a muovere una spirale virtuosa che porterà solo frutti positivi ed un'economia sana.

E nessuno più si ucciderà per credito.

## LA CHIESA I SOLDI E NOI

di Giovanni  
Baratta

**M**i è piaciuta la scelta di TDF di aprire un confronto sul tema della crisi economica e sul suo rapporto con la fede cristiana.

Gli interventi che sono stati scritti nei numeri precedenti hanno già detto molto sul perché una chiesa forte e organizzata com'è quella presente in Italia non incida sulla lotta alle ingiustizie e alla povertà, anzi. Condivido le argomentazioni di Vigli e degli altri sul sottolineare che una chiesa che accetta i concordati, che ha tante, troppe, strutture da mantenere, che accetta donazioni da chi è molto ricco senza verificare perché è molto ricco, che fa affari con la finanza internazionale, diventa una chiesa che non può essere ascoltata se predica

povertà, perché alla fine tutti ascoltiamo chi alle parole fa seguire la testimonianza.

E non bastano le forti testimonianze di personaggi pubblici come don Gallo o don Ciotti, o le testimonianze dei tanti meno famosi che tutti i giorni condividono le povertà degli ultimi cercando di alleviarle, serve la coerenza di chi predica.

Carmine di Sante, nell'incontro organizzato ad Albugnano dalle cdb, ci ricordava che la giustizia scritta nella Bibbia è una giustizia che parte dal bisogno degli ultimi, altrimenti non è la giustizia del Dio della Bibbia.

Ma come si fa a praticarla, a fare in modo che qui, oggi, i poveri abbiano giustizia, siano quindi meno sfruttati, abbiano diritti reali, par-

DOSSIER CRISI  
ECONOMICA

tecipino veramente a una divisione dei beni più equa?

La proposta per i cristiani è chiara e incredibile: cambiando il modo di vedere l'economia secondo i parametri indicati dalla Bibbia (storicamente mai realizzata), alternativi a quelli del profitto, perché basati sul  **dono e sulla restituzione**.

*“L'uomo occidentale dà per scontata, naturale, non bisognosa di dimostrazione, l'idea che chi ha ricchezze non solo può, ma anche deve metterle a frutto per arricchirsi ancora di più; e che, anzi, ciò è necessario al funzionamento del sistema economico nel suo complesso, e in definitiva al bene della società intera.”... “Ora noi sappiamo bene che avere per avere ancora è una logica inversa a quella evangelica. Ciò che è socialmente accettato all'interno della nostra cultura e ciò che per conseguenza è riconosciuto lecito nella legislazione civile e penale non è affatto sicuro che sia lecito nel quadro dell'annuncio morale cristiano”.*

*E. Chiavacci, Teologia morale e vita economica, 1985*

Sempre Chiavacci, in questo testo, indica ciò che un cristiano non deve fare se si vuole definire cristiano:

- 1) divieto di attività economica di tipo esclusivamente speculativo, ad es. comprare terreni che si sa saranno valorizzati in futuro, comprare beni di cui si prevede un forte rialzo...
- 2) non giocare d'azzardo...
- 3) divieto di attività esclusivamente finanziaria...
- 4) dovere di controllo dei propri investimenti, se si ha qualche soldo in banca bisogna capire come questi soldi verranno investiti...
- 5) dovere di scegliere la professione non con il criterio principale di massimizzare il reddito...
- 6) divieto di corruzione (*si dice corruzione ogni offerta o accettazione di un vantaggio allo scopo di ricevere o procurare un vantaggio ingiusto*).

Chiavacci sostiene inoltre che non bisogna arricchirsi ma avere il minimo necessario per la propria sussistenza, che definisce così: *“Un minimo di sussistenza vuole dire un minimo di beni culturali, di tutela della salute, di riposo e anche di svago, di mezzi necessari per esercitare la propria attività a servizio del prossimo. Questo minimo è un diritto ma anche un dovere perché costituisce il mezzo necessario per rispondere alla chiamata di Dio”.* Ovviamen-

te tutte queste affermazioni sono ampiamente argomentate. Ho ritenuto utile riportare poche frasi e qualche titolo per ricordare che queste indicazioni sono contenute in un libro che ha ottenuto l'*imprimatur* del vescovo. Nello stesso libro ci sono molte argomentate denunce sull'incoerenza e sull'inerzia della chiesa nel denunciare le ingiustizie dell'economia e nel praticare e predicare scelte evangeliche.

In definitiva voglio sostenere che non mancano indicazioni nelle scritture, studi biblici e teologici, prese di posizione chiare, anche da parte della chiesa ufficiale, che indicano quale strada deve seguire il cristiano se vuole costruire una società economicamente più equa, ma queste indicazioni non sono predicate e insegnate nelle chiese e nelle catechesi perché per predicarle bisognerebbe, almeno un po', praticarle e come abbiamo visto non è così e non è mai stato così.

Allora, considerato che non si è mai realizzata una economia “fraterna”, è possibile per gli uomini e le donne praticarla storicamente e massicciamente, non in piccole realtà o piccoli gruppi, in modo che la società cambi veramente e la crisi non impoverisca masse sempre più numerose di persone? O la razza umana ne è capace e dobbiamo rassegnarci.

Cambiare il modo di organizzare l'economia secondo i parametri biblici del dono e della restituzione è impresa ardua e sicuramente non avverrà a breve, ma non dobbiamo rassegnarci e tantomeno illuderci su una conversione della chiesa; bisogna invece continuare a lavorare nelle nostre piccole esperienze e insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà perché si affermino concetti radicalmente diversi di economia, e questo possiamo farlo.

In questa prospettiva si è posto il convegno nazionale delle comunità di base che si è interrogato su come essere fermento di cambiamento nella società e nella chiesa.

La crisi economica purtroppo non finirà presto, come cristiani credo dobbiamo: interrogarci anche sulle nostre coerenze (confrontarci sui soldi è quasi un tabù in ogni realtà anche quelle di base), proporre modelli alternativi, in “giro” ci sono idee nuove e solidali, praticare ciò che possiamo.

Se ci sarà un cambiamento questo non avverrà dall'alto, dalle gerarchie della chiesa o dalla politica o dalle istituzioni, ma dal basso. Diamoci da fare.



CONVEGNO

# BENI COMUNI MOVIMENTI E POLITICA

IN MARGINE AL 24° CONVEGNO DELLA RETE RADIÉ RESCH

di Mario  
Arnoldi

## I Beni Comuni, filo conduttore del Convegno

Nella primavera scorsa si è svolto a Rimini il 24° Convegno della Rete Radié Resch (30/31 marzo - 1° aprile 2012). Il prossimo, che segnerà i 50 anni di vita dell'organizzazione, si svolgerà nel 2014.

Prima di tutto ripercorrerò le principali tappe dei lavori del Convegno, ispirandomi al documento finale della segreteria, che ci dà il senso del vissuto dei tre giorni e dei propositi per il futuro.

S'è cominciato con il film *El Oro o La Vida*, commentato da padre *Clemente Peneleu* animatore di comunità contadine guatemalteche, che ha fatto toccare con mano come lo sfruttamento delle risorse di madre terra, soprattutto per l'estrazione dell'oro e di altri beni, possa arrivare fino al punto di calpestare totalmente i diritti delle popolazioni del Guatemala. Poi padre *Richard Kitenge* ci ha ricordato quello che succede nella repubblica democratica del Congo, dove, come in tante parti del mondo, tutto è finalizzato a riempire le tasche delle multinazionali. Padre Clemente e padre Richard hanno fatto partecipare la nostra mente e il nostro cuore alle lotte pacifiche di quei popoli, esperti nella difesa del *Bene Comune per eccellenza*, la "Madre Terra".

*Ugo Mattei*, nella relazione principale del Convegno, ha aperto i nostri occhi a una visione universale dei beni comuni, fatta di relazioni, di tempo dedicato all'ascolto, di pratiche di lotta e di difesa. Tutte queste modalità del "buon vivere", che abbiamo già preso in esame nel Convegno precedente del 2010, dal titolo "Tessere reti, Restituire, Ricostruire, Resistere", e che cerchiamo di applicare nel nostro quotidiano, ci rendono persone in cammino. Mattei ha

ricordato che non possiamo esentarci dalla responsabilità per il mondo che consegneremo alle future generazioni. Torneremo più avanti sul suo discorso.

Nella testimonianza di *Amira*, la giovane amica della primavera egiziana, abbiamo colto un grande segno di speranza per le giovani generazioni, attive e sensibili sui beni comuni.

*Faty*, portavoce dei *Comitati popolari di resistenza non violenta della Valle del Giordano*, ci ha ricordato la tragedia palestinese, una tragedia infinita sulla quale pesa anche la difficoltà enorme di accesso all'acqua, bene comune essenziale per la vita. In *Faty* e nella sua organizzazione abbiamo colto l'ostinazione a voler ricostruire ogni casa, ogni scuola demolita dai sionisti. Ricordo che il loro motto è "esistere per resistere".

La tensione verso una politica *alta e altra* è stata ben espressa da alcuni giovani relatori. *Alessio Cacci*, assessore al comune di Capannori (LU), ci ha confermato che si può fare un'altra politica investendo nella partecipazione, *Ellen Berma*, presidente delle "Transition Town" (Comunità inglesi e irlandesi incoraggiate a ricercare metodi per ridurre l'utilizzo di energia ed incrementare la propria autonomia a tutti i livelli: in Italia l'unica "città di transizione" riconosciuta ufficialmente è **Montevoglio, in provincia di Bologna**), ci ha resi consapevoli delle possibilità di trasformazione concreta e comune dei trasporti pubblici, importante in sé e per le conseguenze che comporta. *Paolo Carsetti*, segretario del "Forum Nazionale dei Movimenti per l'Acqua", ci ha fatto riflettere sul grande movimento di persone che ha messo in campo la difesa dell'acqua pubblica, bene comune.

Nella serata di sabato, *Vincino* ci ha travolto con l'entusiasmo per il suo lavoro, perché la

satira è un modo per comunicare argomenti e situazioni in opposizione al potere.

Infine, nella mattinata conclusiva, *Joseph Willot* di Haiti, del PDDRA (Forza per la difesa dei diritti dei contadini haitiani) e *J. L. Rordiguez "Patrola"* del "Movimento Senza Terra" (sul quale ritorneremo), coordinatore di "Via Campesina Haiti", hanno testimoniato quanto la terra, il bene comune più concreto e vitale per il contadino haitiano, sia comunque ancora da conquistare e per il quale il popolo haitiano lotta e resiste da centinaia di anni.

Sono presenti al Convegno tre ragazze del GAPA (Giovani Assolutamente Per Agire) di Catania che curano il Convegno dei bambini con il "Corso di giornalismo".

### La Rete Radié Resch e la solidarietà internazionale

Radié Resch, ragazzina palestinese di dodici anni, muore di polmonite nel 1964 in un tugurio senza vetri alle finestre a Betlemme, prima che alla sua famiglia fosse assegnato un appartamento. Nell'agonia Radié – nome che in arabo significa "sempre grazie a Dio" – aveva continuato a ripetere: "io laverò i vetri della nostra casa". Perciò *Paul Gauthier*, fondatore con *Ettore Masina* della Rete che porta il nome della bambina, aveva concluso: "Radié è andata in una città migliore e di lassù ci aiuterà a lavare gli occhi di chi non vede la necessità di dividere i suoi beni con i poveri" (da E. Ongaro, *Nel vento della storia*, Ed. Cittadella, 1994).

La Rete Radié Resch, organizzazione laica di cooperazione internazionale, è un incontro operativo di persone sensibili alle disuguaglianze tra il Nord e il Sud del mondo, che di conseguenza si autotassano, secondo le loro possibilità, per promuovere progetti di solidarietà in diversi continenti, ai quali danno il significato di "restituzione" dell'indebita appropriazione e di ricostruzione di una situazione egualitaria. La Rete vuol porre nel presente segni di umanità futura, attraverso il sostegno a realtà piccole o più grandi, comunque significative, che si



*Lotta di contadini del Sud del mondo per la TERRA, bene comune*

pongono in modo alternativo al modello economico dominante. I due fondatori, *Paul Gauthier* ed *Ettore Masina*, il primo, teologo francese e carpentiere in Medio Oriente, il secondo, giornalista del *Giorno*, diedero vita alla Rete in occasione del viaggio del Papa Paolo VI in Palestina, sulla scia del lavoro intrapreso dal Concilio Vaticano II. Paul Gauthier non è più tra noi, Ettore Masina ha delegato progressivamente la gestione della Rete ai giovani. I progetti di solidarietà si sono estesi dalla Palestina all'America Latina, all'Africa e, oggi, in tanti paesi del mondo.

La Rete Radié Resch realizza al suo interno modalità di azione partecipative sia a livello locale che nazionale. Ogni rete locale cerca di essere collegata a un progetto e ne segue lo sviluppo, diffondendone le informazioni a tutta la Rete. Questa non ha sedi proprie, né strutture. Si articola a livello nazionale in gruppi, o *Reti locali*, che svolgono nel territorio un'attività propria e autonoma. Non ha cariche elettive, ma solo incarichi di coordinamento dei gruppi che la compongono. Un *Coordinamento Nazionale*, espressione delle reti locali, si riunisce periodicamente per definire le linee di intervento e per le opportune verifiche; esprime inoltre una *segreteria* di tre persone, con compiti di servizio. *Seminari di studio e convegni regionali* sono occasione di incontro e approfondimento. Sono organizzati viaggi di studio e di conoscenza nelle comunità dove si realizzano i progetti solidali. Ogni due anni la Rete tiene un *Convegno Nazionale* nel quale rinsalda il proprio impegno. Comunica con una *lettera circolare mensile*, scritta a turno da una rete locale, che viene inviata agli aderenti. La Rete comunica anche attraverso i siti [www.reterr.it](http://www.reterr.it) e [www.rrrquarrata.it](http://www.rrrquarrata.it).

### I progetti della Rete

Segnalo qualche progetto particolarmente significativo.

Al Convegno, sui banchetti dell'esposizione dei prodotti dei progetti, spiccavano *i ricami dell'artigianato delle donne palestinesi*, che non hanno solo un ruolo economico importante, ma favoriscono il riappropriarsi, da parte delle donne palestinesi stesse, della loro cultura. Gli oggetti sono realizzati da ricamatrici, oggi più di 140, nei laboratori dei campi profughi palestinesi in Libano. La Rete italiana di Milano si interessa di stabilire rapporti e di sostenere l'artigianato delle donne palestinesi. Per approfondimenti consultare i siti: [www.association-najdeh.org](http://www.association-najdeh.org) e [www.albadia.lb.org](http://www.albadia.lb.org).

*Palestina*: a cominciare dal 2003, si svolge il progetto P. Gauthier che consiste in attività di sostegno a bambini traumatizzati dalla guerra. Il luogo è Betlemme, la Rete di riferimento è di Pisa-Viareggio. Molti progetti si realizzano in Palestina, come il *Sostegno al centro comunitario delle donne palestinesi* a Betlemme, a cura delle Rete di Pesaro, il progetto *Case Verdi*, piccoli vivai familiari, a Kah Younis, nel Sud-est della Striscia di Gaza, e altri ancora.

Due rappresentanti della Rete di Padova hanno compiuto un viaggio a Haiti nell'ottobre 2010. Insieme hanno riconosciuto che la scuola, l'educazione, la formazione restano settori fondamentali. Per questo, oltre a continuare a sostenere con un contributo annuale la scuola di Dofiné e a offrire borse di studio per gli studenti delle scuole superiori, hanno lanciato una *Campagna per il diritto allo studio*, hanno dato l'adesione a un progetto sostenuto da FDDPA, che crea pozzi per l'acqua potabile e installa pannelli fotovoltaici, e infine hanno aderito a un progetto per istituire due borse lavoro per due infermiere.

*Brasile. Movimento Senza Terra (MST) e Scuola Nazionale Florestan Fernandez. Luogo: Guararema, San Paolo.* Il "Movimento Senza Terra" è un'organizzazione nata nel 1984, presente oggi in 23 stati del paese, a cui fanno riferimento 350.000 famiglie insediate e 150.000 accampate. Il MST collabora con i movimenti sociali brasiliani, contadini e urbani, con i movimenti contadini di tutta l'America Latina (CLOC) e del mondo (VIA CAMPESINA) ed è molto attivo a livello del movimento intermondista. Dà estrema importanza all'educazione e alla formazione politica ("si può definire militante del MST solo chi sta studiando") e coinvolge nei corsi che organizza persone di altri movimenti e di altri paesi.

Il progetto "Scuola Nazionale Florestan Fernandez", inaugurato nel gennaio 2005, riguarda il funzionamento della struttura del Movimento Senza Terra. La scuola è situata a 63 Km da San Paolo e quindi in una zona centrale del paese, in modo da essere raggiungibile da tutti gli stati brasiliani. Dal gruppo della Rete di Roma è nato, sin dal 1997, il comitato romano di appoggio al MST e, nel 2004 a Quarrata, è stata fondata l'associazione nazionale AMIG@S MST-ITALIA. ([www.quarratarrr.it](http://www.quarratarrr.it)).

Al banchetto di un altro progetto, si incontra *Salete Ferro*, persona vivace, intelligente e operosa, che da circa 6 anni, a *Rorainópolis (Roraina, Brasile)*, organizza un gruppo di donne povere in un *barrio* popolare e con esse *produce sapone* con oli esausti e di recupero, per garantire alle persone una minima fonte di reddito. Invitata al convegno come testimone, esponeva e proponeva vari tipi di sapone.

*Africa. Cameroon, Bamenda. Sostegno a un gruppo di persone disabili.*

Dei tanti progetti che sono in corso, circa quaranta, si possono trovare informazioni sul sito della Rete

### **Beni Comuni e nuovo soggetto politico**

La realtà dei *Beni Comuni e del nuovo soggetto politico*, solo accennato all'inizio, merita un approfondimento: non solo perché è stato il tema conduttore del Convegno di Rimini ed è la "filosofia" che guida la teoria e la pratica di tutto l'agire della Rete Radié Resch, ma anche perché è il tema del dibattito che impegna attualmente le realtà di base della solidarietà, della cooperazione, del volon-

tariato e della politica che si rinnova. Ugo Mattei già lo scorso anno aveva scritto in merito un piccolo ma prezioso libro (Ugo Mattei, *Beni Comuni, un manifesto*, Ed. Laterza 2011) e conduce, insieme con altri, la ricerca sull'argomento in diverse sedi, sui quotidiani, in TV, e attraverso conferenze in ogni parte d'Italia.

Gli aspetti del dibattito sono due. Innanzitutto di cosa si parla quando si dice Beni Comuni. Attingo dalle parole stesse di Mattei. "Dalla lotta per l'acqua, l'università e la scuola pubblica a quella per l'informazione critica, dalle battaglie contro il precariato e per un lavoro di qualità a quelle contro lo scempio e il consumo del territorio, dalla lotta contro la privatizzazione della rete internet a quella contro le grandi opere: i beni comuni non sono una merce declinabile in chiave di avere, sono piuttosto una pratica politica e culturale che appartiene all'orizzonte dell'esistere insieme". Mattei e altri teorizzano quindi come i beni comuni siano la riconquista di spazi pubblici democratici, fondati sulla qualità dei rapporti e non sulla quantità dell'accumulo.

Il secondo aspetto sta nel mettere a fuoco, cosa più complessa, il *come realizzare* la comunità di beni auspicata. A fine marzo scorso, contemporaneamente allo svolgersi del Convegno della Rete, appariva un *appello per un soggetto politico nuovo*, per un'altra politica nelle forme e nelle passioni, redatto e firmato, tra gli altri, da Ugo Mattei, Paul Ginsborg, Antonio Lucarelli, Marco Revelli, Luciano Gallino, Riccardo Petrella, Stefano Rodotà, Guido Viale. L'appello-manifesto dice, tra l'altro, che la democrazia rappresentativa ha perso la capacità di rapportarsi con la base dei problemi concreti delle persone e che i nostri rappresentanti rappresentano solo se stessi, i loro interessi, i loro amici e parenti. Bisogna quindi riscrivere le regole della democrazia, aprirne le porte, abolire la concentrazione del potere e i privilegi dei rappresentanti, cambiare le istituzioni. E allo stesso tempo bisogna inventare un soggetto nuovo, che sia in grado di esprimersi con forza nella sfera pubblica e di raccogliere questo bisogno di una nuova partenza. Lo scritto, ampio e articolato, può essere sintetizzato con la dichiarazione netta di voler costruire un soggetto, fondato sulla partecipazione e decentrato sul territorio, che determini una trasformazione complessiva, con l'ambizione di mettere in campo un'altra Italia e di lavorare per un'altra Europa.

Il discorso è continuato a Firenze, il 28 aprile scorso, dove, di fronte a più di mille partecipanti, è stato abbozzato il nuovo soggetto politico col nome *Alba* (Alleanza per lavoro, beni comuni, ambiente), con molte anime al suo interno, e con un suo prosieguo, si spera positivo ([www.soggettopoliticonuovo.it](http://www.soggettopoliticonuovo.it)).

Come si può notare, nonostante una presenza apparentemente sommersa, la RRR vive in modo attento e lungimirante la società e i problemi del nostro tempo, attraverso l'impegno concreto e libero dei suoi aderenti.

## AL-ANON e dintorni

di Gianfranco  
Monaca

“Per me è stata una scoperta straordinaria quella dei gruppi familiari Al-Anon: una associazione di familiari e amici di alcolisti A.A. (Alcolisti Anonimi). Mi ha invitato un amico che partecipa in quanto aveva un fratello alcolista”.

Casualmente, mi sono ritrovato in un luogo noto, il sottochiesa (era l'alloggio del sacrestano) di una parrocchia che era in un quartiere operaio, tra una ferriera (ora chiusa) e una grande fabbrica metalmeccanica (oggi agonizzante), in cui avevo servito due anni come viceparroco, cinquant'anni fa. Sette persone tra uomini e donne, ciascuna con negli occhi e nell'anima la storia di un lungo calvario accettato per amore e sopportato con dignità, anche se i volti trasmettono la luce di una serenità consapevole e diffusiva, disciplinata da un amore sopravvissuto ai fuochi degli innamoramenti. Un'oasi di fraternità ancorata al fondale granitico di un'etica personale e non semplicemente affidata allo sventolio degli indici di gradimento.

Lo svolgimento dell'incontro è affidato a uno schema comune a tutti i gruppi (450 in Italia), secondo un modello centrale che risente molto dell'origine statunitense del movimento, mediata da una ricca letteratura prodotta da Al-Anon Family Group Headquarters, Inc. e, in Italia, approvata dal Comitato della Letteratura dei Gruppi Familiari Al-Anon. Casella Postale 1348 - 20101 Milano, tel. 02.504779 n° verde 800087897.

La Carta Fondamentale che guida la vita sociale dei gruppi consiste nei “Dodici passi” e nelle “Dodici Tradizioni”: i primi sono la “guida per la vita e la crescita spirituale dei

membri”, le seconde “una guida per la conduzione e l'unità del gruppo”; dal momento che Al-Anon “non ha né precetti né regolamenti, le Tradizioni costituiscono una cornice di comune consenso entro la quale possiamo svolgere le nostre attività nella maniera migliore”. Esse regolano anche l'ammissione dei membri, gli scopi del gruppo, l'uso del denaro, la proprietà, le pubbliche relazioni, la conduzione, l'anonimato (s'intende che l'adesione è del tutto gratuita).

La prima cosa che traspare da questo approccio è la preoccupazione di incardinare i problemi dei singoli in un quadro oggettivo di comportamento che privilegia il metodo rispetto all'improvvisazione, l'intelligente disciplina rispetto alla geniale sregolatezza. Probabilmente ciò deriva dalla convinzione che l'alcolismo, inteso come malattia, crea più danni in un terreno personale poco difeso dalla propensione all'ordine e alla vigilanza.

Un altro elemento rispondente alla mentalità anglosassone è il richiamo frequente alla fiducia in un “Potere più grande di noi”, che nella cultura europea è diventato inusuale o addirittura può connotare un'opzione religiosa che contrasta con una visione laica della vita. I “dodici passi” sono ricchi di questi richiami (il corsivo è nel testo ufficiale): “Siamo giunti a credere che un Potere più grande di noi avrebbe potuto riportarci alla ragione. Abbiamo deciso di sottomettere la nostra volontà e di affidare la nostra vita a Dio *così come noi possiamo concepirLo*. Abbiamo ammesso davanti a Dio, di fronte a noi stessi e di fronte a un'altra persona, la natura esatta dei nostri torti. Abbiamo cercato, con la pre-

ghiera e la meditazione, di migliorare il nostro contatto cosciente con Dio, *così come noi possiamo concepirLo*, chiedendoGli solo di farci conoscere la Sua volontà e darci la forza di eseguirla”.

Lo stesso principio è ribadito nella seconda delle “Dodici Tradizioni” che devono regolare la vita del gruppo: “Per il fine del nostro gruppo esiste una sola autorità: un Dio amorevole, così come Egli si può manifestare nella coscienza del nostro gruppo. Le nostre guide sono solamente dei servitori di fiducia: essi non governano”. E si avverte che “l’esperienza ci insegna che l’unità dei Gruppi Familiari Al-Anon dipende dalla nostra adesione a queste tradizioni”.

Sia i “dodici passi” che le “dodici tradizioni” vengono letti da uno/una dei presenti all’inizio di ogni riunione. Ho cercato di capire quale impressione fanno ai miei ospiti queste affermazioni: sostanzialmente mi è stato risposto che la motivazione prevalente che spinge ciascuno a partecipare al gruppo è il bisogno di appartenenza, mettendo tra parentesi tutto il resto, il bisogno di attaccarsi a una tavola di salvezza per essere ancora considerati “normali” nel mare della disperazione e dell’emarginazione in cui a un certo punto della vita si trovano a dibattersi. Non si tratta, dunque, di discutere su un’ideologia, ma di comunicare ad altri le proprie difficoltà confrontandosi con le loro, scoprendo così che il proprio caso non è unico, che le condizioni esistenziali sono simili e non eccezionali. La convinzione a cui tutti sono arrivati è che l’alcolismo dei propri congiunti è una malattia cronica, non va colpevolizzata ma accompagnata e che non si tratta di guarire l’altro (o l’altra) ma di trovare la forza per modificare se stessi quanto occorre per mantenere e migliorare il rapporto. Particolarmente impressionante è la consapevolezza della precarietà della situazione che viene a crearsi, la necessità di fronteggiarla in ogni momento. La sobrietà non è un punto d’arrivo: da questa malattia non si guarisce, dicono tutti, possono esserci dei periodi di latenza, anche lunghi, ma è proprio per mantenere questo equilibrio instabile che non si deve mai abbassare la guardia.

Ho chiesto loro se non hanno mai avuto la tentazione di abbandonare la lotta, la risposta corale è stata affermativa, e che soltanto la tenacia nella frequenza alle riunioni di gruppo ha fornito l’aiuto necessario alla perseveranza. Non vi si respira comunque un’aria di depressione pessimistica: l’ambiente è sereno, addirittura venato da simpatiche espressioni di autoironia. Una delle presenti, “per celebrare il decimo anniversario di appartenenza al gruppo”, ha tirato fuori un vassoio di paste, con la possibilità di scegliere, come bevanda, tra l’acqua minerale naturale

e quella frizzante. Il dramma più serio, dicono, è fronteggiare le conseguenze di queste situazioni sui figli, soprattutto nel momento in cui le si scopre, magari dopo anni: non si immagina l’abilità, addirittura le astuzie incredibili, con cui l’alcolista riesce a nascondere il proprio problema. Si dà poi il caso di chi scopre l’alcolismo avanzato nella propria madre e più tardi nella figlia, imprevedibile e tanto più destabilizzante.

Come viene percepito questo stato di cose dall’ambiente circostante? Con lo scandalo perbenista, con la desertificazione delle relazioni, con la pietà moralistica, con il disprezzo per l’appartenenza al gruppo, sospettato di settarismo o di fanatismo religioso...

L’abbraccio cordiale degli amici è la scialuppa di salvataggio, ma quando la riunione si scioglie ciascuno rientra nel silenzio del proprio anonimato, fino al prossimo incontro.

Che dire? Gli interrogativi, per un osservatore esterno, si affollano. Il sentore diffuso di “God bless America” e di religiosità ottocentesca che fa immediatamente pensare ai Padri Pellegrini e all’etica di Benjamin Franklin, non può che far drizzare le antenne in un contesto di cultura critica che guarda con il giusto sospetto la colonizzazione statunitense del resto del mondo con i piani Marshall prima e l’esportazione armata della democrazia poi. È indubbiamente una posizione ideologica, ma se suonano, i campanelli d’allarme vanno presi comunque in considerazione e non metodicamente silenziati per principio. Tuttavia, laicamente, se sto per morire di fame mi attacco alla prima pagnotta che mi viene a tiro senza molto sofisticare sulla mano che me la porge: certo, può essere un boccone avvelenato, ma se non provo a fidarmi morirò comunque.

Avevo venticinque anni quando ho scoperto con entusiasmo le canzoni di Péro Duval (1918-1984), il gesuita francese che girava il mondo cantando sulla chitarra l’amore e la giustizia, e che ha contribuito più di molti teologi a preparare la strada al concilio Vaticano II. Una specie di Giovanni Battista, il battistrada del Messia. Poi ho appreso (dalla sua autobiografia, *Il bambino che giocava con la luna*, Edizioni Paoline 1985) che la sua vita era stata lungamente flagellata dall’alcolismo, dignitosamente sopportato e umilmente condiviso con un gruppo di alcolisti anonimi.

Per completezza d’informazione, diciamo che Al-Anon ([www.al-anon.it](http://www.al-anon.it); e-mail [usg@al-anon.it](mailto:usg@al-anon.it)) è una delle numerose iniziative di questo genere. Cliccare su Google alla voce “alcolisti anonimi” per un panorama completo. Alla voce “etilismo” le informazioni di tipo medico e neuropsichiatrico/psicologico.

SPECIALE  
OMOSESSUALI  
CRISTIANI

## Vito Mancuso e l'accoglienza degli omosessuali e transessuali nella chiesa in cammino

Sabato 31 marzo scorso il teologo Vito Mancuso è stato ospite del secondo Forum dei Cristiani Omosessuali Italiani per parlare agli oltre centotrenta presenti di "Prospettive teologiche per l'accoglienza e l'inclusione delle persone omosessuali e transessuali nella chiesa in cammino". Docente di teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell'università San Raffaele di Milano, Mancuso ha tenuto un intervento di oltre cinquanta minuti, durante il quale ha analizzato i principali argomenti utilizzati dalla Chiesa cattolica per discriminare le persone omosessuali cristiane e per escluderle dall'Eucaristia. Quella che segue è la prima parte del discorso del professore, **riveduta e corretta da Lidia Borghi per la pubblicazione**. La seconda uscirà sul prossimo numero di Tempi di Fraternità.

a cura di  
Lidia Borghi

«Penso che la prima forma di accoglienza sia la comprensione, l'intelligenza. Il primo luogo nel quale avviene l'accoglienza è la mente... e poi il cuore. Se non si sciolgono le barriere della mente, anche le barriere del cuore fanno fatica a essere abbattute ed è per questo che la nostra chiesa per secoli e ancora oggi fa fatica ad accogliere l'amore omosessuale. Non è per cattiveria, è proprio per alcuni blocchi mentali, in particolare due, che tenterò di affrontare.

Quindi, senza conoscenza, senza la luce della conoscenza, non si può accogliere. L'ignoranza genera il contrario dell'accoglienza, oppure è un'accoglienza di serie B, di serie C, un'accoglienza che sa tanto di tolleranza, quindi è per questo che io ho scelto questa mattina, con voi, di affrontare le due obiezioni più forti in ambito cristiano contro l'amore omosessuale. Sono entrambe molto forti, molto radicate: quali sono queste due obiezioni, che cosa dicono e perché a mio avviso si possono, si devono superare?

La prima è l'obiezione nel nome della natura, la seconda è l'obiezione nel nome della Bibbia. La prima è preminente in ambito cattolico. La seconda è preminente in ambito protestante, ma ambito cattolico e ambito protestante spesso si ritrovano uniti e quindi anche in ambito cattolico spesso vi sono obiezioni contro l'amore omosessuale esattamente a partire dalla Bibbia e immagino che anche in ambito prote-

stante si possano fare obiezioni nel nome della natura.

L'obiezione contro l'amore omosessuale nel nome della natura è la grande obiezione del Magistero ecclesiastico ed è la teologia ufficiale che ne dipende. Dice quanto segue: "C'è un imprescindibile dato di fatto naturale che si impone nella coscienza di qualunque persona retta...". Un imprescindibile dato di fatto naturale che si impone al punto da diventare legge, una legge naturale e tale legge stabilisce che il maschio cerchi la femmina, la femmina cerchi il maschio e che ogni altra ricerca di affettività sia innaturale e quindi immorale. Ciò che è innaturale è necessariamente anche immorale. È un'obiezione da poco? No, non è un'obiezione da poco, non lo è, visto che la vita si diffonde così per quanto riguarda noi *Homo sapiens sapiens* da duecentomila anni e si diffonde così da milioni di anni, se consideriamo gli altri... gli ominidi per esempio e da miliardi di anni, se consideriamo gli esseri viventi; escludendo qui i batteri, che si riproducono in modo asessuato, per il resto tutte le specie di esseri viventi si riproducono esattamente così, unione sessuale di maschio più femmina. Ciascuno di noi, qui oggi presente, è venuto al mondo così.

Come rispondere a questa obiezione? Io ci ho pensato... Ho pensato che noi siamo in primavera, siamo anche fortunati adesso che è una bellissima giornata di primavera; io quindi vorrei partire dal significato profondo del termine

primavera e dalla sua connessione con il termine verità: riflettere sulla primavera ci può aiutare a comprendere come questa identificazione della natura con la necessità e con la legge (natura=necessità=legge che si impone) è parziale e quindi è sbagliata.

Come si dice in latino primavera? Si dice "ver", genitivo "veris", "ver/veris"; è la medesima radice da cui viene l'aggettivo "verus-vera-verum", da cui viene l'avverbio "vere", da cui viene il sostantivo "veritas/veritatis". Questa stretta connessione primordiale tra verità e primavera ci fa comprendere che verità è ciò che fa fiorire la vita, ciò che consente alla vita di passare dal gelo dell'inverno al tepore primaverile da cui sorge la vita. Verità=vita, verità=logica della vita, verità=primavera.

Siamo sì in presenza di una legge naturale, certo; è la legge naturale, questa? Sì, è la legge naturale ma non è una legge naturale nel senso di nomos/norma, ma è una legge nel senso di logos/logica. Nomos/norma è una legge che ti imprigiona, che ti incatena alla necessità naturale, che ti dice "è così e non può essere che così, fai così". Logos/logica è una legge dinamica, che ti pone all'interno della processualità della vita e che ti fa fiorire, fa fiorire te in quanto pezzo di mondo che vive dentro di sé la primavera, la stagione della primavera, della fioritura, cioè dei legami e che, per gli esseri umani, al di là della dimensione semplicemente stagionale e temporale, si dà come dimensione costitutiva di ogni nostra manifestazione. Poi, anche nel pieno dell'inverno, anche il quattro novembre possiamo fiorire e fioriamo, abbiamo aspetti di primavera, di questa dimensione di una legge naturale che è logos/logica.

Perché, vedete, quando parliamo di vita, soprattutto quando parliamo di vita umana, noi sbaglieremmo - togliamo pure il condizionale - noi sbagliamo se ci limitiamo a pensare che la vita sia "bios"; qui ci viene in aiuto l'altra grande lingua classica, il greco antico: gli antichi greci quando parlavano di vita sapevano bene che non avevano a che fare unicamente con la vita come "bios", tant'è che in greco antico per dire vita ci sono tre termini, non uno solo: c'è la vita "bios", la vita biologica, ma vita in greco si dice anche "zoé", è la vita animale, la vita della zoologia e noi siamo vita biologica ma siamo anche vita animale; vita in greco antico si dice "psyché" ed è la vita psichica, la vita del carattere, del temperamento, delle emozioni, dei sentimenti.

Il fenomeno umano poi prosegue. Non è semplicemente e solo "bios", vita biologica, vita animale, vita psichica, giunge anche a essere "logos", vita della mente, vita razionale, vita progettuale, calcolante e giunge a essere "noùs"/"nòesis", "noùs", che è intelletto e anche spirito ed è la dimensione della libertà e ciò significa che noi siamo sì determinati dalla nostra biologia, siamo sì determinati dalla nostra zoologia, siamo sì determinati dalla nostra psicologia, ma non al punto tale da essere necessitati da tutto ciò.

Noi possiamo talora oltrepassare tutto questo, produrre qualcosa di nuovo, creare, essere capaci di creatività. L'amore è il momento più alto della creatività. Quindi, nel suo senso più radicale, la verità è strettamente connaturata alla natura, scaturisce dalla natura e l'obiezione che viene fatta nel nome della legge naturale va presa sul serio: non ci può essere alcun pensiero adeguato che si contrapponga alla natura.

Noi siamo natura. Non c'è nessuna possibilità di pensarsi in contrapposizione, di pensarsi a prescindere dalla natura, ma quello che io ho sottolineato è che questa legge naturale non è una norma che congela il fenomeno umano unicamente sul "bios", ma è una legge che favorisce la logica della relazione armoniosa, perché il fenomeno umano possa fiorire in tutti questi suoi cinque aspetti costitutivi, fino a giungere alla creatività, alla libertà della vita spirituale.

Questa secondo me è la vera legge naturale: questa armonia relazionale che fa fiorire la vita in tutti, in tutti i suoi aspetti. Un approfondimento al riguardo. Primo polo: io personalmente non ho dubbi sul fatto che la relazione fisiologicamente corretta sia quella della complementarietà dei sessi - maschio+femmina, femmina+maschio - la relazione fisiologicamente corretta...

Cioè, che cosa vuol dire "fisiologicamente corretta"? Vuol dire che esiste appunto un "logos", una "ratio", una logica all'interno della "physis", all'interno della natura e vi è una clamorosa innegabile attestazione della natura al riguardo. Poi, tra l'altro, per noi cristiani c'è anche l'esplicita attestazione biblica in Genesi 1, 27 e in tanti altri passi anche del Nuovo Testamento e così via; secondo polo: non ci sono neppure dubbi, però, che il fenomeno omosessualità avviene, si dà, si è sempre dato, sempre si darà, sia negli esseri umani, sia negli altri esseri viventi, quindi sono questi due poli che

occorre tenere insieme: esiste una fisiologia di fondo ed esiste una variante rispetto a tale fisiologia. La questione diventa: come definire tale variante? Difformità? Alterità? Alterazione? Trasgressione? Normalmente la storia e non solo la storia, anche la cronaca dei giornali nei nostri giorni, presenta due interpretazioni superate dalla scienza: malattia e peccato. Questa variante o è una malattia o è un peccato o tutte e due.

A mio avviso nessuna delle due è convincente e occorre lavorare a livello del pensiero - il pensiero è importantissimo - lavorare sulla cultura, lavorare sulle idee, è decisivo, è importantissimo, perché ci possa essere effettivo progresso. Decisivo. Quindi bisogna lavorare per sconfiggere questa modalità, che ancora oggi è largamente maggioritaria, secondo cui appunto l'omosessualità è o una malattia o un peccato. Non lo si dice magari... Perché si sa che non è più "politically correct", però mi pare di poter affermare - non sono un esperto a riguardo - che nelle dimensioni profonde del nostro Paese, ancora questa sia la convinzione e occorre lavorare per superarla, perché l'omosessualità non è una malattia da cui qualcuno possa guarire né tanto meno un peccato che uno volentieri commette.

C'è il documento della Congregazione per la Dottrina della fede, del 1986, secondo cui l'omosessualità è una manifestazione del peccato originale. Potete leggere questo documento firmato dall'allora prefetto Joseph Ratzinger. Il paragrafo 6 dice: "Il deterioramento dovuto al peccato continua a svilupparsi nella storia degli uomini di Sodoma. Non vi può essere dubbio sul giudizio morale ivi espresso contro le relazioni omosessuali". Ecco, io sono del tutto contrario a questa prospettiva. Combatto, combatterò, ma rimane il problema: che cos'è, allora? È importante...

Come la definiamo questa variante, questa altra manifestazione? Io penso che questo sia il compito che ciascuno di noi deve fare per se stesso. Io non ho nessun titolo per parlare al riguardo. Dico solo: quelle due modalità, o peccato oppure malattia, sono inaccettabili, vanno superate. Io mi limito a dire due cose al riguardo.

Primo: tale stato di fatto si impone al soggetto. Non c'è una scelta da parte sua, così come gli eterosessuali non scelgono di essere eterosessuali; è la natura che esibisce dentro di noi questa attrazione, di cui noi siamo a volte persino vittime. Se penso alle prime manifestazioni della mia sessualità, della mia attrazione per il sesso femminile, beh, sono dolorose, a volte, queste situazioni di dipendenza. Si è necessitati da questo punto di vista, c'è qualcosa che si impone, c'è qualcosa di più forte di noi che ci si impone. Secondo: tale stato non deve in nessun modo essere negato, represso, messo a tacere. Aggiungo: può essere sublimato questo stato? Lo avverto, ne sono consapevole, ma non lo esercito attivamente, lo sublimo. Può esserlo? Sì, io ritengo di sì.

La spiritualità cristiana presenta esempi molto luminosi di sublimazione della sessualità, ovviamente sia eterosessuale sia omosessuale. Alcune delle persone migliori che conosco sono esattamente persone che hanno sublimato questa forza della sessualità che agisce dentro di loro, in funzione di un amore più grande. Ancora nell'ultimo libro che è adesso arrivato in libreria del cardinal Martini, che è un dialogo con Ignazio Marino (*Crede e conoscere*, pubblicato da Einaudi. n.d.r.), si ribadisce questa sua profonda convinzione secondo cui la forza della sessualità può essere sublimata in funzione di un amore più grande.

E quindi la risposta è sì. Vedete, per gli animali normalmente intesi non c'è questa possibilità di sublimazione, perché la forza della sessualità diventa una costrizione. Visto che noi possiamo giungere anche ad essere "noùs", il momento più alto della vita umana, cioè la libera creatività spirituale, esattamente per questo noi possiamo sublimare l'energia sessuale. Però questo vale per tutti e soprattutto questo non significa che la condizione omosessuale debba essere necessariamente sublimata, come vuole il Magistero attuale. Lo si può fare ma non deve essere necessariamente così. La sublimazione della sessualità non può essere imposta a nessuno, né agli eterosessuali, né agli omosessuali. Perché? Perché noi siamo passione.

Dal punto di vista emotivo qual'è la caratteristica che ultimamente definisce noi stessi? Secondo me è esattamente la passione. Noi siamo passione. L'intelligenza, la volontà, l'istinto, ultimamente, convergono, sono uniti, sono definiti dal nostro essere passione e il nostro essere passione naturalmente può essere distruttivo, ma una sola cosa è sicura: se si spegne la passione si spegne la vita. Allora, se la sublimazione è in funzione di una più alta passione, va bene. Se la sublimazione è in funzione dello spegnimento della passione, va male e va combattuta.

Ecco, questo è il succo del primo punto di questo mio intervento: c'è un'obiezione nel nome della natura, questa obiezione è seria, non è un'obiezione ridicola, ha un preciso fondamento, ma si supera nella misura in cui si comprende che la legge della natura non è una norma che si impone al soggetto come qualche cosa che lo schiaccia e che lo definisce unicamente in funzione del suo essere vita biologica e vita zoologica o di essere in funzione della riproduzione. Non è una legge che si impone in questi termini, ma questa legge naturale, per gli *homo sapiens sapiens* si dà anzitutto come fioritura di tutti i livelli della vita, tutti, il principale dei quali, il più alto dei quali, è la vita come "noùs", come spiritualità e quindi è conforme alla vera legge naturale ciò che fa fiorire la vita del singolo individuo concreto in tutti i suoi aspetti.

(fine prima parte)



TEOLOGIA

## “Vorremmo vedere Gesù”

di Ortensio  
da Spinetoli

La domanda che “alcuni greci” (ellenès) fecero a Filippo (Gv 12, 20) è la stessa che ritorna spesso a interpellare qualsiasi credente. Più che di semplice curiosità, si tratta di un desiderio legittimo, di un’aspirazione che per quanto accorata rimane il più delle volte inappagata. Le fonti cristiane non ritraggono l’autentica fisionomia del Cristo perché sono “contaminate”, tengono cioè più a far ammirare, amare il salvatore che a far conoscere la sua identità. Anche i due volumi di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI - su “*Gesù di Nazaret*”, sono alla fine più (semplici) omelie sui vangeli che sul protagonista dei medesimi.

1. L’annuncio fondamentale che Gesù ha fatto di se stesso è che egli è “il figlio” e che Dio è “il padre”, per cui la paternità divina appare (Harnack) il messaggio centrale del vangelo, solo che la quasi totalità dei teologi del passato e il più degli attuali ritengono che tale dignità, grandezza appartenga in esclusiva al Cristo mentre egli, in quanto figlio di Maria, sembra sentisse che l’alta attribuzione dovesse valere per tutti gli uomini e le donne che vengono in questo mondo. In altre parole, secondo Gesù, profeta dell’Altissimo, l’umanità non è un elaborato, una produzione di Dio, ma la “famiglia” di cui egli è “il padre” e lui il primogenito, non però l’unico componente, perché il resto degli uomini non è di una specie diversa dalla sua, poiché non ci sono due tipi o stirpi di uomini, ma solo quella che abbraccia Adamo e la sua discendenza, il messia e quelli che lo seguono. Questi è il primo per la precedenza che ha avuto nel rendersene conto e nel segnalarlo ai “fratelli”.

2. La teologia, meglio la comune predicazione, più giustamente la devozione ha voluto isolare la figura Gesù, tenerla distaccata, quasi lontana dagli altri uomini, ma forse sarebbe stato più giusto e alla fine più saggio tenere ben stretti i suoi legami con tutti gli esseri che popolano la terra di cui egli è il Signore, il capo, colui che dà a tutti la direzione di marcia e addita la meta. In Gesù acquista un senso la storia e la metastoria, perché entrambe sono collegate con la sua esistenza ed esperienza.

3. Si può continuare a ripetere che il discorso giusto su Gesù sia quello partito dall’alto, dai suoi “titoli onorifici”, ovvero dall’ipotetica “ingerenza” divina nella sua nascita, ma potrebbe essere più sicuro, almeno più evidente quello che parte dal basso (“nato da donna” - Gal 4, 4) e da qui anch’egli, come tutti i comuni mortali, grazie alla sua buona volontà e all’accoglienza fatta allo Spirito di santità, ha raggiunto i vertici della divinità, da cui abitualmente si fa partire. In superficie sembra che sia la stessa cosa, ma in realtà non lo è, perché in un caso gli uomini hanno un modello su loro misura col quale possono confrontarsi, con le stesse possibilità di successo (Mt 5, 48; Lc 6, 34-36), nell’altro si trovano ad “imitare”, che è al di sopra di ogni loro possibilità: una prospettiva irrisoria o assurda.

4. Non si tratta, affidandosi alle regole della nuova esegesi o critica evangelica, come qualcuno a volte si mette a ripetere per evadere dalle conclusioni che potrebbe trovarsi costretto a prendere, di buttare via acqua sporca e bambi-

## TEOLOGIA

no, ma solo di distinguere una cosa dall'altra, l'umano dal divino che, per quanto vicini, coesistenti, sono due realtà inconfondibili. È vero che Gesù "ha sentito" nel suo intimo Dio "vicino" in un modo singolare, unico, come un "figlio" il proprio genitore, ma non ha mai detto però o fatto capire di essere una cosa sola con lui (cfr. tuttavia Gv 10, 30, ma qui si parla di intesa operativa), affermazione che nessun israelita, abituato al più rigido monoteismo, avrebbe mai potuto permettersi di pronunciare. E se il sommo sacerdote lo invita a dichiararsi sulla sua identità ("sei tu il figlio di Dio?") non allude mai a una derivazione (nascita) naturale dall'Altissimo, ma ad una missione particolare, quella dell'atteso della nazione (sei il Cristo) che era "blasfemo" (ha bestemmiato Mt 26, 65) se rivendicato da uno sconosciuto galileo, per di più di una terra semipagana (cfr. Mt 4, 15).

5. La teologia, al pari della filosofia, è una scienza libera e quella giudaica, espressa nella Bibbia, come quella cristiana che riempie il N.T. sono le meno "tecniche", perché influenzate dall'apporto religioso che fa leva sul sentimento più che sul ragionamento. Difatti il linguaggio biblico è molto spesso poetico, figurato, immaginoso: non è per questo inverosimile che possa aver dato luogo a fraintendimenti, cioè di essere stato inteso per storia, racconto, ciò che era allegoria, parabola. I primi tre capitoli del Genesi, ad esempio, sono alla base di un trattato della vecchia teologia: "De Deo creante et elevante" (Del Dio che crea ed eleva), in cui si ipotizzava uno stato privilegiato dei primi uomini, forniti di doni soprannaturali (grazia, ovvero amicizia divina) e preternaturali (scienza infusa, immunità dal dolore e dalla morte), andati perduti a causa di una inspiegabile (ossia inesistente) colpa che ha sconvolto lo stesso ordine naturale (tant'è)!?

6. Queste mattine tutti possono sentire un'emittente radiofonica ultracattolica che parla del "ritorno" di Cristo, fraintendendo il termine "venuta" (parousia, da pareimi, esser presente) che nel suo originale equivale ad "affermazione", "presenza", "trionfo", mai "ritorno", tanto meno fisico, corporeo. Gesù aveva fatto la sua manifestazione messianica, ma era stato troppo umile, finita per di più sul patibo-

lo, per poterla ritenere tale, per cui i primi seguaci hanno cominciato a "supporne" una "seconda" coronata da successo e gloria. Il grido "Maran-atha - Vieni Signore Gesù" (1 Cor 16, 22) non fa che racchiudere questa speranza e questa attesa, tutt'altro che un rientro nella storia, che per nessuno si è mai verificato ed è stato mai previsto. Gesù parla anche della sua "resurrezione", ma questa equivale a ingresso nell'immortalità divina, non "rianimazione" del suo cadavere. Il succitato oratore si appella al cosiddetto "discorso escatologico" (Mc 13 e parall.), a Tessalonesi 2, dubbiamente paolina, e all'Apocalisse, se non che in questi testi si afferma proprio il contrario, non la "conclusione" dell'allora iniziata era messianica, ma la sua affermazione nel tempo e nella storia, il che presupponeva "logicamente" la scomparsa, quindi "la fine" del vecchio mondo, non però quello geofisico (che non è mai rientrato e non potrà rientrare nelle previsioni profetiche) bensì religioso, cioè giudaico-pagano, come è chiaro nell'Apocalisse.

7. Stando così le cose non potrebbe essersi verificato un abbaglio del genere nell'intendere alcuni testi cristologici del N.T., presi in senso proprio, mentre avevano un senso figurato? Certo l'espressione "figlio di Dio" a prima vista sembra segnalare una "derivazione" (nascita) naturale da un genitore, ma potrebbe essere adibito in senso figurato, come i cristiani si chiamano tra di loro "fratelli" e sono designati come "santi", pur non essendo in realtà tali. In tutti i modi tra gli ebrei, monoteisti irriducibili, era sempre una supposizione fuori posto, inconcepibile, assurda.

8. L'"unione ipostatica", equivalente filosofico di "incarnazione", è una tesi ingegnosa, escogitata per conciliare due correnti (una che faceva leva sull'umanità, l'altra sulla divinità del Cristo), in una sintesi piramidale, ossia personale, pur sempre misteriosa, per questo mai sufficientemente chiara. Fu un "compromesso" (di Calcedonia), che allora mise a tacere gli animi, ma dopo millecinquecento anni è andato in crisi, cioè i più stentano ad accettarla. In fondo non è difficile capire che cosa si voglia dire o dare ad intendere, ma come un tale connubio possa funzionare. Non si stia a ripetere che a "Dio nulla è impossibile" (e lì, in Gn 18, 14 il richiamo vale per altra cosa)

TEOLOGIA

perché non è vero, poiché neanche lui può mettere in atto ciò che la “contraddizione” non può consentire.

9. Il cristiano è abituato ad avere molte, troppe certezze; tutte garantite, irrefragabili e quelle sull'identità di Gesù Cristo sono le più sensazionali, ma non potrebbe essere più saggio lasciare che ognuno abbia la sua risposta e accetti sereno quello dell'altro? Se si vuole raggiungere l'unità di pensiero dei credenti, anche se non si vede bene a che cosa possa servire, questo, caso mai, è possibile solo nella carità, mai nella verità, che è sempre diversa da un uomo all'altro, e più ancora da un popolo a quello che gli è vicino e soprattutto se gli è lontano.

Papa Giovanni diceva che la chiesa è un'aiuola di svariati fiori e l'uno non disturba il fascino dell'altro e tutti insieme concorrono a rendere più gradito lo spettacolo. Sarebbe molto meglio che tutti i fiori rimanessero al loro posto, quelli detti “belli” e quelli chiamati “brutti”, invece di strappare questi e lasciare quegli e quegli altri o mettere in bella vista alcuni e costringere altri a chiudersi in un sottoscala o in cantina, per venir fuori anni o secoli dopo. Ma che male ci sarebbe se nella stessa comunità si ritrovassero insieme a conversare liberamente delle cose che sanno, Cirillo ed Ario, Atanasio e Nestorio, Bellarmino e Lutero, Leone XIII e Rosmini? Questa non sarebbe più viva e soprattutto più cristiana e in particolare più vicina al piano di Dio, che sembra aver preferito le differenziazioni alle composizioni, la pluriformità al monoformismo, la diversità all'unicità, e non ha voluto un uomo uguale all'altro, i rami e le foglie di uno stesso albero uguali tra di loro? E con tutto ciò il suo “mondo”, pur con tutti i suoi “squilibri”, è un cosmo, cioè una costruzione ordinata e perfetta e tale potrebbe, dovrebbe, sarà un giorno anche la convivenza umana, pur con tutte le sue differenziazioni e soprattutto il “regno di Dio” di cui Gesù ha annunziato ed avviato l'instaurazione, che non è un rinsaldamento della dominazione del Signore sulla terra, che nessuno ha messo mai in pericolo, bensì un modo di vivere tra i suoi abitanti in armonia, solidarietà e pace, come quella che vige nel mondo superiore o dei cieli in cui non ci sono guardie o gendarmi a tenere l'ordine ma ognuno è in gra-

do di riuscire a capire da sé le scelte giuste da fare (cfr. Gv 31, 34).

È un'utopia, certo, come tutto il vangelo, ma non è detto che con le fruste e gli scudisci si ottengano migliori risultati e soprattutto che essi rispondano meglio alle intenzioni di Cristo, che ha bandito per i suoi ogni forma di regime.

Nel mondo ci sono signori e sudditi, “ma tra voi non sia così” (Mc 10, 43 e parall.) e dopo la lavanda dei piedi commenta: “Vi ho dato l'esempio. Come ho fatto io fatelo anche voi” (Gv 13, 15). E ha chiesto ai suoi comprensione e amore verso tutti, anche quelli che non lo meritano (Mt 5, 41-48). Alla fine ci si ritrova tutti in quella moltitudine di “ciechi, zoppi, paralitici” di cui parla il Quarto evangelista (5, 3), ma, assicura Gesù, sono tra loro “fratelli” (Mt 23, 8) e non c'è bisogno che al di sopra di essi si ergano “padri” o padroni ad ammaestrarli, perché “il Signore ha posto la sua legge nei loro animi, l'ha scritta nei loro cuori” (Gr 31, 33-34).

Un tale discorso può apparire, e per alcuni lo è senz'altro, illusorio, ma rimane almeno possibile coltivarlo. C'è chi avanza su scialuppe, chi su velieri e ognuno crede di stare sicuro, se non più, al pari dell'altro. “Hi in curribus et hi in equis”, conferma il salmista (20, 8); ognuno ha il suo punto di appoggio, i suoi ideali o i suoi idoli, l'unico conforto è che su qualsiasi “formazione” o schieramento soffia lo stesso “Vento” benefico e ristoratore, che guida tutti al porto.

La storia avanza su due dispulvi, quello della realtà e quello dell'illusione, della tragicommedia e della profezia: ognuno crede di essere in quello più giusto e più sicuro e avanza perciò contento e sereno. E Dio la manda a tutti buona: non sta cioè a badare alle “pene e preoccupazioni” che gli danno le sue creature predilette e le tiene lo stesso sotto la sua protezione.

Ecco la conclusione: nel N.T. compaiono due ecclesiologie (di comunione e gerarchicomonarchica), due cristologie (“storica” e panegiristica), due mariologie (paolino-marciana: “nato da donna”, “vennero a cercarlo” e lucano-giovannea); il papa e i suoi teologi tengono conto solo di una ignorando l'altra, ma non serve a nessuno, tanto meno alla causa, che deve essere per tutti la stessa.

LETTERE DALLA  
TURCHIA DELL'EST

## La locanda... dei sogni

di Roberto,  
Gabriella,  
Costanza  
Ugolini

**C**arissimi Amici, vi stiamo scrivendo dalla nostra 'nuova' casa.

Per avere gli anni che ha - pensiamo non meno di una sessantina - è molto moderna, nel senso che è ecologica, animalista, gentile.

Ecologica: perché è tutta di terra, con i soffitti in legno con intarsi che sono i naturali segni degli anni sui tronchi d'albero che formano la trama del soffitto.

Animalista: il tetto dà riparo a una quantità di uccellini vari e in più c'è un ospite mattiniero, un picchio, che la mattina, verso le sei, comincia a lavorare-trivellare di becco alla parete della camera di Costi.

Gentile: perché è molto "accon-discendente" nel senso che, costruita sul finire di una collina che scende verso il lago, asseconda molto l'andamento del terreno e noi... anche!

### *Passato prossimo.*

Fin dal nostro rientro a Van, i primi di febbraio, abbiamo vissuto un tempo molto intenso. Lo scombinamento del terremoto era ancora evidente in tutto e in tutti. I primi tempi sono stati per noi un periodo di 'esodo', custodito però da tante persone che si sono fatte vicine e ci hanno dato affetto, amicizia, ospitalità. Se avevamo 'perso' una casa, subito tante altre ne erano apparse, così come tante mense, letti, giornate felici insieme. Van, in quei momenti, era una città dimezzata in abitanti, vita, lavoro, prospettive, pur nell'incredibile forza di volontà di chi era rimasto. Le macerie delle case, scuole, edifici crollati, sono scomparse subito, ma si respirava un'attesa di ripresa difficile a quantificarsi perché la terra continuava e continua - adesso molto meno - a tremare. Non potendo cominciare

subito a ricostruire, sono arrivati i container. Oggi ci sono grandi aree dove vivono le persone in quelle che sono definite: "Konteyner Kent" (città container). Questi prefabbricati hanno tre piccoli spazi: la cucina, il bagno, una camerina. Considerando che le famiglie qui sono generalmente composte da sette, otto persone, lo spazio è poco, ma è sempre molto più vivibile di una tenda. Ogni agglomerato può riunire dalle quattrocento alle ottocento persone. Ormai in molti negozi si trovano tutti gli accessori a misura di container: tende, tappeti, tutto, insomma, in formato ridotto. Da qualche settimana stanno iniziando ad arrivare i rapporti ufficiali sullo stato della struttura delle case: assoluzione (qualche lavoro da fare), condanna (demolizione), ristrutturazione. Quest'ultima parola significa un'attesa fino a gennaio-febbraio prossimi per il rientro a casa.

Lo stato turco ha incrementato la costruzione di nuove strutture abitative - agglomerati di palazzi di circa 5 piani - nelle periferie di Van. Un appartamento potrà essere acquistato a condizioni agevolate, il problema però è che, per agevolate che siano, queste condizioni sono proibitive per troppe famiglie. Indubbiamente non è facile trovare soluzioni che vadano bene per tutti.

Noi stiamo bene. Se da una parte il nostro raggio d'azione è diminuito per la partenza di molte famiglie di rifugiati afgani, dall'altra si è allargato per l'aumento dei problemi annessi e connessi alla mancanza di lavoro, di case (molti non hanno diritto al container) e per la nuova riforma del sistema sanitario nazionale, che ha eliminato per molte famiglie l'esenzione dal pagamento di visite, medicinali, ecc. con immaginabili conseguenze.

LETTERE DALLA  
TURCHIA DELL'EST

A questo proposito desideriamo darvi qualche notizia sulla realizzazione di alcuni progetti collegati sia al ricavato dell'*Avvento di Fraternità*, che la Diocesi di Firenze aveva organizzato con finalità "terremoto Turchia", sia al *vostro contributo-presenza*, sempre sul problema terremoto.

Perché questa Lettera agli Amici l'abbiamo intitolata "La locanda... dei sogni?". Ricordate la parabola del 'Buon Samaritano'?

Ecco, noi in questo momento ci ritroviamo molto nella figura dell'*oste* della locanda. L'uomo di Samaria si ferma e assiste l'uomo ferito dai briganti: gli fascia le piaghe, gli dedica il suo tempo, lo porta ad una locanda.

Quello sconosciuto ferito, ormai diventato suo *prossimo*, è entrato talmente nella sua vita da fargli desiderare di risvegliare l'attenzione anche di altre persone che siano in un certo modo compartecipi della sua sollecitudine.

Oltre a questo, il giorno seguente il Samaritano prese due denari e li diede al *locandiere* dicendo: "Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno".

Questo è ciò che voi, Samaritani di questo tempo, ci avete regalato: la possibilità di 'custodire' altri feriti, altri viandanti in difficoltà, dandoci l'occasione di essere *locandieri*.

**Progetti.**

Non è stato semplice, a causa di tanti ostacoli che in questo momento tralasciamo di raccontarvi, arrivare a realizzare dei progetti che fossero veramente seri e utili.

Il primo progetto che si è concretizzato è rivolto all'assistenza sanitaria per dodici villaggi terremotati. Questo significa che circa cinquemila persone beneficeranno di questa assistenza. Né in questi villaggi e nemmeno nelle loro vicinanze ci sono degli ospedali. Esistono però delle strutture, sul modello di un nostro ambulatorio, che prevedono la presenza di un infermiere e, saltuariamente, di un medico. Queste strutture sono vitali proprio a causa della distanza da un ospedale: ore di viaggio con mezzi di fortuna e spesso, in inverno, totalmente isolati per alcuni mesi, per neve.

Il progetto, realizzato in collaborazione con un'organizzazione musulmana riconosciuta dal Ministero della Salute turco, consiste nella

fornitura di materiali di pronto intervento, medicinali, apparecchiature per analisi, destinate per curare gli abitanti di quei dodici villaggi in cui il terremoto ha 'battuto' molto forte.

Il secondo progetto riguarda la realizzazione di una struttura prefabbricata, completamente arredata e dotata di un apparecchio per effettuare ecografie, in un quartiere molto disagiato alla periferia di Van. Questo strumento è estremamente importante soprattutto, ma non solo, per le donne in gravidanza, che sono tante, e che, per vari motivi, non possono avere accesso a questo esame. Un medico specialista sarà presente almeno quattro volte al mese. Pian piano speriamo di poter aggiungere altri apparecchi e altri medici. Di tutto quanto sopra vi forniremo documentazione e immagini dettagliate.

Questo secondo progetto, completamente organizzato, è quello che sta incontrando maggiori difficoltà... e questo ci introduce alla spiegazione della seconda parte del titolo di questa lettera.

Della 'Locanda' vi abbiamo scritto. Riguardo ai 'Sogni', ecco il perché: ricordate la famosa frase di M.L. King 'I have a dream'?

Il suo sogno non era violento, non era illegale, anzi voleva risvegliare le coscienze, in particolare di chi era alle leve del potere, per combattere un'ingiustizia legata alla differenza del colore della pelle.

Ricordate Nelson Mandela? Trentatré anni di carcere, soprusi e violenze ha dovuto sopportare per realizzare il suo sogno: sconfiggere l'apartheid.

Ricordate Mons. Romero? La sua vita donata per il sogno di sollevare il popolo Salvadoregno.

Potremmo continuare ancora con tanti altri nomi... per arrivare a domandarci: perché ancora oggi i sogni di giustizia, i sogni disinteressati e dedicati a un'umanità sofferente devono far paura?

Perché anche ai sogni innocenti qualcuno deve dare un colore, una tendenza, una fede?

Grazie.

Vi abbracciamo con affetto grande.

RobGabCos

Edremit- Van, maggio 2012

## RECENSIONE

**LA GRAMMATICA DEI CONFLITTI***L'Arte Maieutica di trasformare le contrarietà in risorse*

di Laura Tussi

**S**econdo l'assunto dell'Autore, Daniele Novara, noto pedagogista, risulta impellente e necessaria l'esigenza di distinguere il conflitto dalla violenza, per fare chiarezza e poter essere efficaci: l'attuale sistema sociale tende a confondere in livelli semantici paralleli e analoghi i due termini, ingenerando una paradossale confusione di senso e significato.

La lezione pedagogica di Franco Fornari insegna a vivere senza violenza, oltre la Nonviolenza, non per questo ricercando una benevolenza incondizionata, una situazione di bene assoluto, un'armonia a-conflittuale, simbiotica e fusionale, che rispecchia la dimensione infantile dell'esistere, addirittura riconducibile a vissuti prenatali, ma imparando a gestire i conflitti quotidiani a tutti i livelli della relazione. Le culture educative, i contesti formativi a-conflittuali e rigidi sono in realtà all'origine di tutte le guerre.

Al contrario, l'imparare, il saper stare e il riuscire a "so-stare" all'interno di situazioni e condizioni conflittuali costituiscono paradigmi e pretesti pedagogici che permettono di evitare di proiettare, in modalità paranoiche e schizofreniche, sull'altro, le proprie pulsioni affettive interne. Per questo è necessario imparare dal conflitto ed educare a saper stare in esso, a tollerare le frustrazioni inevitabili che la dimensione conflittuale comporta, al fine di guarire le relazioni e stimolare l'emancipazione, l'autonomia, imparando a sviluppare una cultura evolutiva del conflitto, nella capacità di stare nella relazione, imparando a gestire gli aspetti difficili, la perturbazione, il disagio, lo scontro, l'aggressività, recuperando un'implicito codice paterno che conduca ad istanze regolative di normatività, promuovendo l'autonomia, ed aprendo ad una rivoluzione copernicana nelle relazioni umane, al di là dei miti ancestrali e arcaici dell'Edipo e delle

paternità irrisolte, dettati da sorpassati approcci psicanalitici, al fine di recuperare nuove opportunità dalle dimensioni conflittuali dell'esistenza, dai contrasti interpersonali e intrapsichici, oltrepassando così gli ostacoli nel

vivere la conflittualità come occasione di crescita, apprendimento e risorsa, nell'esigenza di intraprendere un percorso processuale di differenziazione ed individuazione, oltre la dimensione inconscia della memoria negativa dei conflitti collegati e rievocati dalle figure affettive primarie della vita infantile.

Il conflitto è uno straordinario strumento di autoregolazione per imparare a conoscersi, sviluppando, in occasionali circostanze evolutive, competenze antinarcisistiche, contro le autoreferenzialità dell'armonia stereotipata e asfittica, della tirannia narcisistica, pervasiva nell'attuale dimensione sociale, che impedisce al soggetto di evocare ed affrontare i personali, più intimi e reconditi fantasmi interiori, più o meno inconsci e latenti, invece di svelare così la realtà potenziale del conflitto, vissuto come risorsa e non come istanza esperienziale patologica. Una citazione tratta da "Le città invisibili" di Italo Calvino, offre spunti per la costruzione di un'alternativa conflittuale possibile, imparando a leggere e a vivere il conflitto nell'epoché, nella sospensione del giudizio, per cercare un'adeguata distanza relazionale finalizzata all'apprendimento, alla comprensione dei personali "tasti dolenti", ossia strutture ideative interiori, collegate necessariamente ai vissuti psicologici, di cui costituiscono un condensato emotivo, evocato dalla storia di vita personale.

Nel "diario dei conflitti" è necessario liberarsi dal mito pedagogico della tempestività, contrapponendolo ad una cultura della distanza e della capacità di affrontare la dimensione emotiva conflittuale, imparando dall'errore, dallo scarto, dall'imprevisto, in spazi di riflessione introspettiva, oltre le componenti subliminali e arcaiche, presenti nella relazione, che scatenano registri comportamentali impliciti e conflitti interpersonali e intrapsichici, collegati alla storia educativa del soggetto, alle aspettative, alle emozioni, alle contrarietà, ai passaggi di ruolo nella vita.

L'Autore, Daniele Novara, allievo di Danilo Dolci, approfondisce l'efficacia dell'arte maieutica nei conflitti, per approdare ad un'epistemologia pedagogica, dove il conflitto si struttura come esperienza apprenditiva, per interiorizzare nuove misure relazionali e decisionali, condensate in una "grammatica dei conflitti", che ponga al centro del processo educativo e formativo la persona, le sue esperienze, la creatività, le dinamiche interiori, trasformando le contrarietà in risorse e considerando il soggetto come origine, motivo e fine del processo conoscitivo, per attivare processi cognitivi e apprenditivi, orientati sostanzialmente a rievocare vissuti ed emozioni che costruiscano persone pienamente realizzate, libere e felici.



**Daniele Novara**  
**La grammatica dei conflitti**  
*L'arte maieutica di trasformare  
 le contrarietà in risorse*  
**Sonda, Casale Monferrato**  
**2011 pp. 192 - € 18,00**

## AGENDA

**Torino**  
**23 giugno**

**Pinerolo**  
**24 giugno**

**Torino**  
**7 luglio**  
**1 settembre**

**Castel Volturno**  
**(CE) 16-22 luglio**

**Praly (TO)**  
**5-12 agosto**

### Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alla lettura biblica che quest'anno riguarda il Vangelo di Matteo e che è guidata da Ernesto Vavassori. L'ultimo incontro prima dell'estate si terrà il **23 giugno alle ore 15** presso la sede di Opportunanda, via S. Anselmo 28, Torino.

### Corso biennale sul pluralismo religioso

Il dodicesimo incontro del **corso biennale di teologia del pluralismo religioso** si svolgerà **domenica 24 giugno, ore 10-17** (c/o sede del F.A.T., vicolo carceri - Pinerolo) sul tema "**Buddhismo e buddhismi**". Testo base: "**Credere oggi**", n. 155, anno XXVI, n. 5, sett.-ott. 2006, **Buddhismo**, Messaggero, Padova.

### Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:  
**sabato 7 luglio 2012** presso la **Chiesa Evangelica Valdese**, Corso Principe Oddone 7  
**sabato 1 settembre 2012** presso la **Parrocchia Santa Croce**, Via Gattinara 12

### Campo AIFO (Amici di Follereau) - Libera a Castel Volturno

Dal **16 al 22 luglio** presso la Cooperativa "Le terre di don Pepe Diana" - partecipanti maggiorenni. Attività: aiuto nei lavori agricoli e manutenzione del fabbricato. Info **tel. e fax 06 64800965**

### Campi estivi di Agape

Come ogni anno, il Centro Ecumenico di Agape organizza numerosi campi estivi. Segnaliamo in particolare il Campo Politico Internazionale **dal 5 al 12 agosto** sul tema **Nessuna pace giusta è possibile senza giustizia ecologica**. Informazioni e iscrizioni: **www.agapecentroecumenico.org**

**Altri appuntamenti:** <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

#### GARANTE PER LA RADIODIFFUSIONE E L'EDITORIA delibera n. 129/02/CONS - Articolo 9 (Pubblicazione dei prospetti di bilancio)

I soggetti di cui all'art. 11, comma secondo, numeri 1) e 2) della legge 5 agosto 1981, n. 416 tenuti a pubblicare, entro il 31 agosto di ogni anno, su tutte le testate edite lo stato patrimoniale e il conto economico del bilancio d'esercizio, pubblicano altresì un prospetto di dettaglio delle voci di bilancio relative all'esercizio dell'attività editoriale, in conformità con il modello P presentato in sede di comunicazione al 31 luglio

#### Bilancio d'esercizio al 31/12/2011

| STATO PATRIMONIALE - Attività |                                          |               |               | Passività    |                                        |                         |              |              |             |
|-------------------------------|------------------------------------------|---------------|---------------|--------------|----------------------------------------|-------------------------|--------------|--------------|-------------|
|                               | 2011                                     | 2010          | var.          | 2011         | 2010                                   | var.                    |              |              |             |
| B-I-1                         | costi di impianto e ampliamento          | 0             | 0             | 0            | A-I capitale                           | 650                     | 650          | 0            |             |
| B-I                           | immobilizzazioni immateriali             | 0             | 0             | 0            | A-IV riserva legale                    | 144                     | 0            | 144          |             |
| B-III-a                       | imprese controllate                      | 71            | 71            | 0            | A-VIII utili (perdite portati a nuovo) | 0                       | 0            | 0            |             |
| B-III                         | immobilizzazioni finanziarie             | 71            | 71            | 0            | A-IX utile (perdita) dell'esercizio    | -648                    | 148          | -796         |             |
| <b>B</b>                      | <b>IMMOBILIZZAZIONI</b>                  | <b>71</b>     | <b>71</b>     | <b>0</b>     | <b>A</b>                               | <b>PATRIMONIO NETTO</b> | <b>146</b>   | <b>798</b>   | <b>-652</b> |
| C-I-4                         | prodotti finiti e merci                  | 0             | 0             | 0            | D-6-a debiti v/fornitori pag.in es.    | 0                       | 132          | -132         |             |
| C-I                           | rimanenze                                | 0             | 0             | 0            | D-13-a altri debiti pag. in esercizio  | 997                     | 586          | 411          |             |
| C-II-1-a                      | crediti vs/clienti esig. in esercizio    | 743           | 509           | 234          | <b>D</b>                               | <b>DEBITI</b>           | <b>997</b>   | <b>718</b>   | <b>279</b>  |
| C-II-a                        | crediti verso clienti                    | 743           | 509           | 234          | <b>E</b>                               | <b>RATEI E RISCONTI</b> | <b>4.797</b> | <b>5.015</b> | <b>-218</b> |
| C-II-5-a                      | crediti v/altri esig. in esercizio       | 2.224         | 2.566         | -342         |                                        |                         |              |              |             |
| C-II                          | totale crediti                           | 2.967         | 3.075         | -108         |                                        |                         |              |              |             |
| C-IV-1                        | depositi bancari e postali               | 2.034         | 2.360         | -326         |                                        |                         |              |              |             |
| C-IV-3                        | danaro e valori in cassa                 | 691           | 873           | -182         |                                        |                         |              |              |             |
| C-IV                          | disponibilità liquide                    | 2.725         | 3.232         | -507         |                                        |                         |              |              |             |
| <b>C</b>                      | <b>ATTIVO CIRCOLANTE</b>                 | <b>5.692</b>  | <b>6.308</b>  | <b>-616</b>  |                                        |                         |              |              |             |
| <b>D</b>                      | <b>RATEI E RISCONTI</b>                  | <b>177</b>    | <b>153</b>    | <b>24</b>    |                                        |                         |              |              |             |
|                               | <b>TOTALE ATTIVITÀ</b>                   | <b>5.940</b>  | <b>6.531</b>  | <b>-591</b>  | <b>TOTALE PASSIVITÀ</b>                | <b>5.940</b>            | <b>6.531</b> | <b>-591</b>  |             |
| <b>CONTO ECONOMICO</b>        |                                          |               |               |              |                                        |                         |              |              |             |
| A-1                           | ricavi delle vendite e delle prestazioni | 13.114        | 12.772        | 342          |                                        |                         |              |              |             |
| A-5                           | altri ricavi e proventi                  | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| <b>A</b>                      | <b>VALORE DELLA PRODUZIONE</b>           | <b>13.114</b> | <b>12.772</b> | <b>342</b>   |                                        |                         |              |              |             |
| B-6-c                         | materie di consumo                       | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| B-6-d                         | merci                                    | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| B-6                           | <b>COSTI DELLA PRODUZIONE</b>            | <b>0</b>      | <b>0</b>      | <b>0</b>     |                                        |                         |              |              |             |
| B-7                           | servizi                                  | 9.671         | 9.193         | 478          |                                        |                         |              |              |             |
| B-10-a                        | ammort.immob.immateriali                 | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| B-10-b                        | ammort.immob.materiali                   | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| B-10                          | ammortamenti e svalutazioni              | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| B-14                          | oneri diversi di gestione                | 4.081         | 3.432         | 649          |                                        |                         |              |              |             |
| <b>B</b>                      | <b>COSTI DELLA PRODUZIONE</b>            | <b>13.752</b> | <b>12.625</b> | <b>1.127</b> |                                        |                         |              |              |             |
|                               | diff.tra valore e costi di produzione    | -638          | 148           | -786         |                                        |                         |              |              |             |
| C-15-a                        | proventi imprese controllate             | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| C-16-d-3                      | prov.da banche per int.attivi            | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| <b>C</b>                      | <b>PROVENTI - ONERI FINANZIARI</b>       | <b>0</b>      | <b>0</b>      | <b>0</b>     |                                        |                         |              |              |             |
| E-20                          | proventi straordinari                    | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| E-21                          | oneri straordinari                       | 10            | 0             | 10           |                                        |                         |              |              |             |
| <b>E</b>                      | <b>PARTITE STRAORDINARIE</b>             | <b>-10</b>    | <b>0</b>      | <b>10</b>    |                                        |                         |              |              |             |
|                               | <b>RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE</b>     | <b>-648</b>   | <b>148</b>    | <b>-776</b>  |                                        |                         |              |              |             |
| E-22                          | imposte sul reddito dell'esercizio       | 0             | 0             | 0            |                                        |                         |              |              |             |
| <b>E-26</b>                   | <b>UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO</b>    | <b>-648</b>   | <b>148</b>    | <b>-776</b>  |                                        |                         |              |              |             |

| Modello P                                     | serie RIDOTTA               |        |
|-----------------------------------------------|-----------------------------|--------|
| dettaglio dei ricavi delle imprese editoriali |                             |        |
|                                               | anno                        | 2011   |
| 01                                            | vendita di copie            | 13.114 |
| 02                                            | pubblicità                  | 0      |
| 03                                            | ricavi da editoria on line  | 0      |
| 04                                            | abbonamenti                 | 0      |
| 05                                            | pubblicità                  | 0      |
| 06                                            | ricavi da altra attività ed | 0      |
| 07                                            | totale voci 01+02+03+0      | 13.114 |

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

## Carlo Maria Martini

“Non tutti i pazzi stanno in manicomio”: alcuni sono a piede libero e, per qualcuno, continuano a fare danni; per altri, invece, sono “il sale della terra” e meno male che ci sono, se no saremmo già andati in putrefazione da mo’. Uno di questi sopravvive quietamente al suo “parkinson” nella casa di riposo dei gesuiti di Gallarate e continua a raccontare fieramente la sua follia, che lo ha condotto ad attraversare la vita propria e altrui facendosi guidare dalla fede cocciuta più che dal morbido buon senso. Nato nel 1927 a Torino, con una testa di capelli rossi che non si decide ad incanutire, e cresciuto nel clima noioso di un cattolicesimo preconciliare prevedibile e privo di creatività, si votò alla perenne contraddizione tra l’ubbidienza gesuitica e il senso critico del biblista smaliziato, Carlo Maria Martini visse, come gli altri docenti del Pontificio Istituto Biblico, nella trepidante attesa degli esiti del Concilio Vaticano II, che avrebbero potuto mortificare o liberare le energie degli esegeti cattolici. Agostino Bea, suo pericoloso maestro, fu creato cardinale da Giovanni XXIII, e venne la costituzione dogmatica *Dei Verbum* che liberò la libertà degli uomini liberi, ma seminò la paura nei piccoli cuori di quanti la libertà visceralmente temevano. Ratzinger e Martini cominciarono a divergere quando Wojtyła (papa nel 1978) decise di mettere il Santo Ufficio nelle mani del primo e di allontanare da Roma il secondo. A Milano, Giussani, CL, l’Opus Dei, la compagnia delle Opere, don Verzè e tutto il mare di soldi

del cattolicesimo movimentista lombardo - ancora incartato nel controriformismo di rigidità borromea - lo avrebbero ridimensionato: non accadde, perché Martini spiazzò tutti, non accettò di entrare nella logica abituale dell’uomo di potere - e quindi dell’opportunismo diplomatico - ma scelse di restare disarmato pastore e vero uomo di cultura. Si liberò dell’abbraccio soffocante dei “buoni” realizzando il progetto della “cattedra dei non credenti” che scandalizzò i baciapile: disse che ormai bisognava smetterla di distinguere il mondo tra credenti e non credenti, per cominciare a distinguere tra pensanti e non pensanti e invitò gli intellettuali notoriamente “laici”, non per i soliti verbosi e inutili tornei da salotto tra apologisti e miscredenti, ma per nutrire il suo gregge con i punti di vista diversi da quelli abituali. Il buon Pastore non chiude le pecore nell’ovile ma le porta a pascolare all’aperto. Tutti abbiamo qualcosa da imparare e da insegnare, se abbandoniamo i pregiudizi.

Questo non è un arcivescovo, è un infiltrato, proclamarono nel 2005 i carcerieri dello Spirito Santo: non abbiamo ancora finito di rimediare ai danni prodotti dalla follia di un Roncalli, teniamoci stretto il prefetto del Santo Ufficio perché in conclave ci sono degli irresponsabili che vorrebbero Martini papa. Ci pensò il “parkinson” a preservarlo dalle “maledette occupazioni” ben note a Bernardo di Chiaravalle. Dove si vede che la malattia è una grazia, a saperla cogliere.

(da leggere: Aldo Maria Valli, *Storia di un uomo. Ritratto di Carlo Maria Martini*, Ancora, 2012)

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it